

**Foro
ellenico**

La poesia
di Michalis Pieris

Vassilis Theocharakis
In mostra a Roma



Da Demetra a Esiodo
i sapori dell'“archeogastronomia”



Da Demetra a Esiodo
i sapori dell' "archeogastronomia"

Foroellenico Anno X n° 5 2008
pubblicazione bimestrale
a cura dell'Ufficio Stampa
dell'Ambasciata di Grecia in Italia
00198 Roma - Via G. Rossini, 4
Tel. 06/8546224 - Fax 06/8415840
e-mail ufficiostampa@ambasciatagreca.it

In copertina:

Cratere a campana, Palermo,
Museo regionale (inv. 2124), rappresenta
Demetra, a sinistra, che versa libagioni
a Triptolemos seduto sul carro alato.
A destra Persephone porge
alcune spighe e un piatto.
Opera attribuita al Pittore
di Oreithyla 470-450 a.C.

Collaborazione giornalistica

Teodoro Andreadis Synghellakis

Hanno collaborato a questo numero

D. Bagona, A. Bobbio, M. De Rosa,
E. Ercotidou, K. Filippidis, G. Ieranò,
R. Lavagnini, P.M. Minucci, F. Molcho,
Z. Sapouna, I. Tanga.

Impaginazione

EdS

Per le foto si ringrazia:

A.N.A. (Athens News Agency),
Avvenire, Famiglia Cristiana,
Museo Benaki, Museo Goulandris

è possibile consultare la versione digitale
di Foroellenico presso il sito internet:
www.ambasciatagreca.it
dove potete trovare anche informazioni
sull'attualità politica e culturale della Grecia

In Questo Numero

- 4 Archeo Ricettario, Ricette dall'antica Grecia
di Ivana Tanga
- 8 Metamorfosi di città, di Michalis Pieris
di Paola Maria Minucci
- 12 Incontro virtuale e reale con la scrittrice Zyranna Zateli
di Flora Molcho
- 16 Zyranna Zateli: la cronaca quotidiana
che assurge a mito
di Maurizio De Rosa
- 17 Walter Veltroni ad Atene, per la laurea honoris causa
dell'Università Panteion di Atene
di Zinovia Sapouna
- 19 Vassilis Theocharakis, l'ultimo degli impressionisti
- 21 Fondazione Theocharakis: un dialogo, vasto
e interculturale, con le arti
- 23 Karolos Koun, Al museo Benaki, una mostra dedicata
al genio del teatro greco del '900
di Teodoro Andreadis Synghellakis
- 26 Lo splendore di Bisanzio
di Giorgio Ieranò
- 28 La vita nell'età classica, al museo
di Arte Cicladica di Atene
- 31 L'Isola ferita
di Alberto Bobbio
- 34 Cipro: storia e attualità
- 35 Il Vaticano presta alla Grecia
un frammento del fregio del Partenone
- 37 Elytis traduce Saffo
di Teodoro Andreadis Synghellakis
- 39 I giovani conoscono l'Europa - Una visita alla Città Eterna
di Konsantinos Filippidis, Eleni Ercotidou e Dimitra Bagona



TERRA E MARE

“Dobbiamo credere ai miracoli, perché questi possano avvenire. Dobbiamo sfuggire ad ogni tipo di decadenza, scetticismo, per aiutare il piccolo dio che ognuno di noi nasconde in sé a riuscire ad emergere...” (Karolos Koun)

La storia, la magia, la poesia, la memoria.

Tanti temi diversi in questo numero di *Foroellenico*, per parlare del quotidiano, per uscire dal quotidiano e viaggiare nella Grecia antica, nella storia e nella memoria della terra struggente di Cipro, nei versi di chi scrive poesia e di chi con i colori racconta i sogni. Mare e terra, terra e mare sulle tavole degli antichi greci, scrive Ivana Tanga nel suo “viaggio nei sapori, negli odori, nella cultura che si perde nella notte dei tempi”, per regalarci tante informazioni e qualche... ricetta dell'età d'oro.

Il sapore salato delle lacrime e del mare, della sua terra di Cipro, quella “*patria piccola, dolce ma anche amara... che non ha mai vissuto in condizioni di vera libertà*” è tangibile nelle parole del poeta Michalis Pieris, proposte in italiano nel volume curato da Paola Maria Minucci.

Così come si avverte il sapore acre delle polveri, delle rovine della storia, nell'articolo sulla realtà dell'isola occupata ancora oggi per metà, scritto da Alberto Bobbio. Il giornalista ha visitato i monumenti e le chiese deturpate della parte Nord, e senza indulgenze descrive un “*gioiello corroso dal tempo e dal nazionalismo, che ha cercato di frantumare l'anima con la distruzione delle chiese cristiane, e, a volte con la loro trasformazione in moschee...*”.

Il nostro dossier ospita una serie di mostre, tanto diverse e tanto importanti.

C'è il profumo del mare nell'arte di *Vassilis Theodorakis*. Nei suoi quadri dalle pennellate accurate, precise, astratte e vertiginose, come le onde dove si rifugia per dipingere e “*tracciare linee armoniose, anche se solo mentalmente... visto che - come confessa lui stesso - la pittura è il nostro continuo tentativo di catturare nuove immagini dell'anima*”.

Sapore di vita e di gioco nella mostra “*La vita nell'età classica*” e l'arte come lezione di storia nella splendida passeggiata di Giorgio Ieranò tra gli *Splendori di Bisanzio* in esposizione alla *Royal Academy* di Londra. E ancora una mostra, dedicata al Maestro del teatro greco del 900, *Karolos Koun*, con la sua instancabile ricerca della perfezione. L'arte assoluta del suo Teatro ha permesso alla pittura, la musica, la recitazione ed il logos di incontrarsi senza forzature per parlare all'anima.

La magia delle parole nell'opera di *Zyranza Zatei* è tanto personale per il lettore da non poter essere spiegata, anche perché - come scrive Maurizio De Rosa

- “*il suo talento capace di dare vita alla roccia, alla pietra, alla sabbia, o di ammaliare le fiere*” fa dei suoi racconti “*un orfico incanto capace di toccare le corde più profonde del cuore*”. A più voci la traduzione della sua novella *Un'aria tutta sua*, curata dalla professoressa *Flora Molcho*. Così come sembrano un canto corale le poesie di Saffo tradotte con la sensibilità di *Odysseas Elytis* e interpretate nella lingua italiana da *Cristiano Luciani*.

Infine tre articoli di attualità sul continuo rapporto di scambio culturale tra l'Italia e la Grecia di oggi.

La laurea honoris causa dell'Università Panteion di Atene a *Walter Veltroni* per la sua vivacità intellettuale ed il contributo alle arti durante gli anni da Primo cittadino di Roma, e le impressioni degli studenti greci in visita-premio nella città eterna. E, ancora, un momento di grande emozione per il ritorno a casa della piccola testa di marmo, parte del fregio di Partenone, che il Vaticano ha voluto prestare al nuovo Museo dell'Acropoli: un ulteriore passo nella continua attesa per la restituzione dal British Museum di Londra dei Marmi del Partenone alla luce del loro sole.

Buona lettura

Viki Markaki

In alto *Vassilis Theodorakis* “*Vista del Monte Athos*”, 1999

ARCHEO RICETTARIO

Ricette dall'antica Grecia

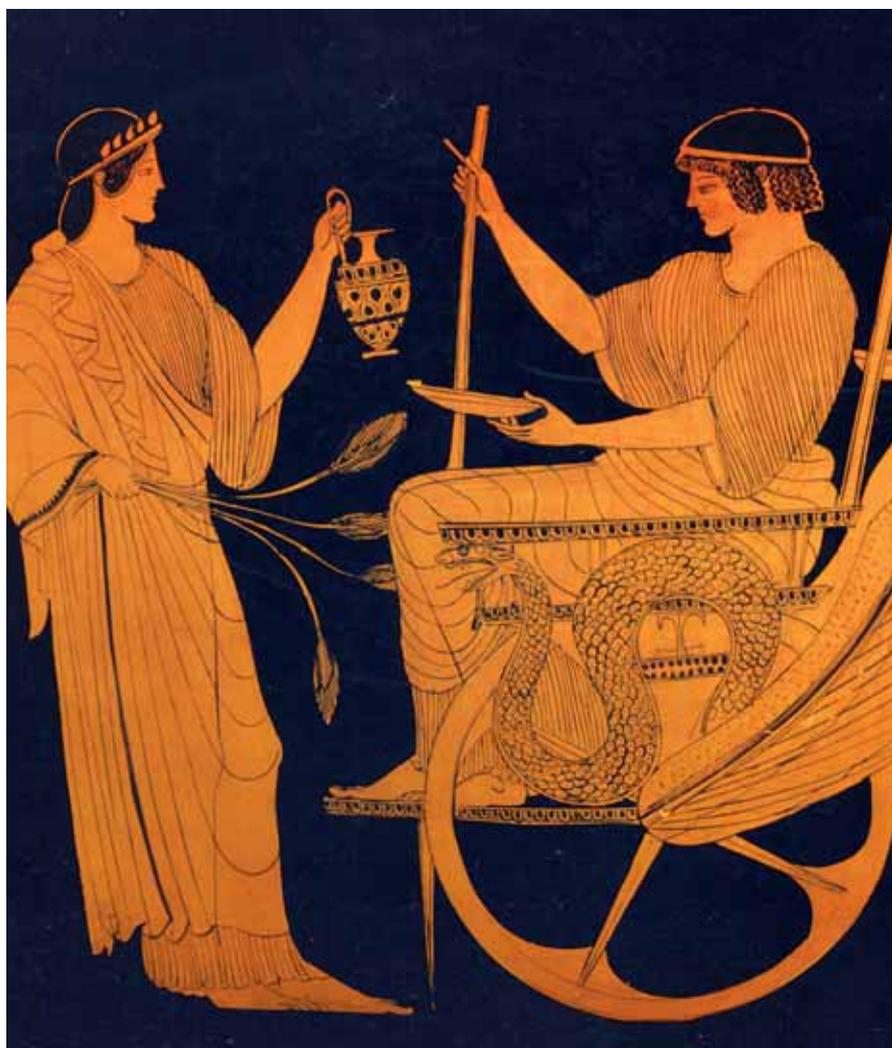
Foroellenico ha deciso proporre ai suoi lettori parte dell'accurata ricerca di Ivana Tanga, sull'antica cucina greca, vicinissima a quella che fu anche l'antica arte culinaria romana. Si tratta di alcuni brani di un'opera molto più vasta, che l'autrice ci ha gentilmente concesso, decisa a pubblicare integralmente, nel prossimo futuro, l'intero frutto del suo lavoro. Ingredienti semplici, sapori, che in gran parte, si ritrovano anche oggi nella grande tradizione della cucina mediterranea. E che si basano sulla forza dei frutti della terra e quello che ha, e aveva da offrire, ai suoi abitanti, il ricchissimo mare di Grecia.

di Ivana Tanga

Introduzione

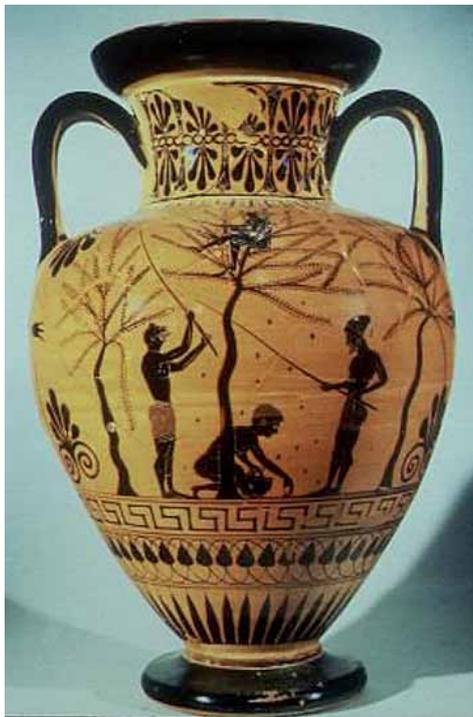
Non è stato semplice ricostruire un ricettario di antica cucina greca. È questo perché i trattati più importanti di gastronomia arcaica sono, purtroppo, andati distrutti nel grande incendio della biblioteca di Alessandria. Una grave perdita che ha segnato una lacuna considerevole nella conoscenza del mondo ellenico e, più in generale, della cultura materiale (e non solo!) del bacino mediterraneo. Un aiuto notevole alla nostra ricostruzione è stato offerto dalla ricerca archeologica che, grazie all'impiego del "carbonio 14", è oggi in grado di fornire informazioni scientificamente testate. Di conforto, come sempre, sono stati anche i grandi "classici" della cultura greca, fedeli compagni del nostro viaggio, del nostro "nostòs". Un grazie particolare va ad Ateneo di Naucrati, che con "I filosofi a banchetto", una poderosa, erudita opera in quindici tomi, ci ha fornito notizie inedite sulle abitudini alimentari degli antichi greci. È sempre grazie a lui se ci sono pervenuti dei frammenti della "Gastronomia" di Archestrato di Gela, prezioso spaccato di un'epoca, di un gusto frutto della contaminazione tra Grecia e Magna Grecia.

Mare e terra, terra e mare: un'accoppiata presente sulle tavole degli antichi greci in un trionfo di colori, in un tripudio di sapori, di odori mediterranei. Odori e sapori quasi ancestrali, dalla



memoria antica, antichissima. Sensazioni che si perdono nella notte dei tempi, seguendo il filo del cammino umano. Sapori e odori che fanno di mare e di mirto, di sabbia e di sudo-

re, di miele e di poesia. Una cucina essenziale, quasi archetipica, quella dei greci antichi. Una cucina sicuramente "autoctona", nella quale pulsa l'anima, l'essenza mediterranea, con



CHONDROS O ZUPPA DI DEMETRA

Il grano macinato, presso le antiche genti elladiche, incarnava il simbolo stesso della vita civile. Alimento, "bios" per eccellenza, contrapposto alle ghiande, simbolo di una vita selvaggia, allo stato brado. Siamo agli albori della civiltà, quando l'umanità, appena uscita dal Kaos primigenio, si avvia sul sentiero del progresso. L'immagine

INGREDIENTI
Grano macinato
Acqua fontis
Sale

della donna che macina il grano è il simbolo stesso di una vita progredita, laboriosa, contrapposta alle scorribande del cacciatore-raccogliatore. Il grano rappresenta, in sostanza, la vittoria di Demetra sulla natura selvaggia. Per tale ragione, il frumento comparirà tra le offerte più antiche agli dei. Fin dall'epoca minoica, zuppe di questo cereale comparivano sugli altari della Grande Madre, per propiziare il raccolto. Un piatto, questo, conosciuto anche come "zuppa di Demetra". Simbolo di abbondanza, di fecondità, il grano sarà per lungo tempo al centro dei più importanti "culti agrari" della Grecia antica. Inoltre, grazie agli scavi archeologici, si è constatato come ogni abitazione minoica possedesse un suo mulino a mano o "chiromilos" per soddisfare il fabbisogno familiare. A questo punto, lo stretto rapporto tra famiglia mononucleare ed agricoltura comincia a diventare evidente. Quello del grano macinato, del resto, è un cammino lunghissimo che attraversa ininterrottamente tutta la storia dell'alimentazione greca, coniugandosi con elementi antichi e nuovi. Il "chondros" rientrava anche tra le offerte votive ai defunti, classico cibo da consumarsi sulla tomba dell'estinto. E questo perché, come tutti i semi, il grano era considerato in stretto contatto con la Terra, con le profondità telluriche. È così che da "cibo dei vivi", il grano macinato si trasforma, con l'occasione, in "cibo dei morti". Ecco che ritorna il ciclo perenne di "vita-morte-rinascita" tipico delle culture "proto-agricole". Semplicissima era la sua preparazione, come, del resto, tutte le più antiche ricette di cucina mediterranea, dove è soprattutto la materia prima a caratterizzare un piatto e a determinarne il buon esito. Spesso il "chondros" accompagnava altre pietanze o si arricchiva di altri ingredienti come avena, segale o miglio.

Preparazione

Dopo aver macinato il grano con la speciale mola di pietra, lo si mette a bollire in un paiolo o "olla" di terracotta per un paio d'ore. La zuppa è pronta quando la consistenza è quella di una crema. Il "chondros" era condito in vario modo, anche se il condimento più in uso era l'olio d'oliva.

tutto il suo corollario di suggestioni, di fragranze, di umori, di sentori, frutto di una terra generosa, impastata di sole e di mare. Una terra antica e ricca insieme, che gli antichi chiamavano "madre". Quella "Grande Madre" potente, potentissima divinità mediterranea, dal grembo fecondo, generosa dispensatrice di doni. Doni che, spesso, proprio perché spuntati dal corpo della divinità primigenia, si relazionano con il mito. Pensiamo all'ulivo, alla vite e al grano, "sacra triade" mediterranea dall'origine mitica, ma anche alla struggente storia della ninfa "Mintha" o alle cipolle di Latona o alle mele di Afrodite, soltanto per citare alcuni esempi. Senza dubbio, sulle tavole dell'antica Grecia l'elemento sacro era il convitato d'onore, presenza dominante di un consesso in bilico tra cielo e terra.

Il pesce, dono di Poseidone

Ma generoso sarà anche il dio del mare, Poseidone. Come ci riferisce il gastronomo, Arcestrato di Gela, sulle mense greche arrivavano oltre una quarantina di specie di pesci. Una risorsa preziosa per l'economia e l'alimentazione del greco antico, il pescato, per secoli, sarà il cibo quotidiano del popolo, della gente comune. Simbolo della dieta popolare saranno le umili, ma saporitissime acciughe del Falero (l'antico porto di



LENTICCHIE ALLA MODA DI ARISTOTELE

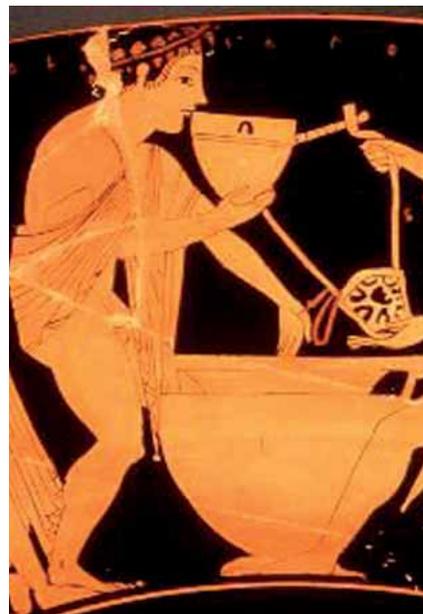
Fin dai tempi più remoti, le lenticchie hanno contrassegnato un regime alimentare parco, frugale. Quale cibo di magro, erano bandite dai banchetti e così consumate, solitamente, nei pasti privati, nell'intimità domestica. Anticamente i greci consumavano una zuppa di lenticchie nei giorni dedicati ai morti e a Ecate, signora delle tenebre. Il padre della medicina, Ippocrate, le consigliava agli uomini anziani per stimolarne la virilità. Aristotele, altro estimatore di questo legume, era solito cucinarlo con lo zafferano. Una spezia che, secondo il filosofo, incoraggiava di molto Afrodite...

INGREDIENTI

Lenticchie
Aglio
Olio
Zafferano

Preparazione

In una marmitta si mettono a cuocere in acqua le lenticchie, l'aglio e l'olio. A fine cottura, si regola la zuppa di sale e la si condisce con un cucchiaino di zafferano in polvere.



Atene, ndr.) che la plebe ateniese consumava crude, divorandole per strada o lungo i moli. Naturalmente, esistevano specie ben più pregiate e costose. Pensiamo alle triglie di scoglio pescate nelle acque di Mileto o al tonno di Sicilia. Una vera leccornia erano considerate le anguille del lago Copaide, molto amate dai buongustai ateniesi. A partire dal V-VI secolo, il pesce, rivalutato da gastronomi e buongustai, assurgerà agli onori dei ricchi banchetti. Ateneo di Naucrati, nel "Banchetto dei filosofi", stila un lungo elenco di pietanze a base di pesce e di frutti di mare. Oltre al semplice arrosto, consigliato per le specie più pregiate, egli cita la cottura "al cartoccio": per le anguille suggerisce un involucri di bietola bianca, mentre, per lo sgombrò, foglie di fico. Il gastronomo siciliano Archestrato di Gela preferiva, invece, condire il pesce con il formaggio. Un'abitudine, questa, che rivive ancora oggi nelle ricette "saganaki" (i "garides saganaki" sono i gamberi al formaggio, tanto amati dai greci moderni. Il termine "saganaki" indica sempre la presenza del formaggio nelle varie ricette).

La carne sacrificale

A differenza del pescato, la carne compariva di rado sulle mense degli antichi greci e soltanto in occasione dei sacrifici. E ciò perché era vietato uccidere animali domestici fuori dal-

l'orizzonte sacrificale. Nei rudi banchetti omerici si mangiava, rigorosamente, agnello o bue allo spiedo, immolati in onore di Zeus. L'arrosto era l'unico metodo di cottura in uso in epoca minoica e micenea. In epoca classica, la carne sarà appannaggio soltanto dei ricchi, delle classi abbienti. La lista delle pietanze di carne nei fastosi simposi non si può dire fosse esigua. La carne meno costosa era quella di maiale (un porcellino valeva tre dracme). Inoltre, sempre nell'"età d'oro", compaiono, per la prima volta, sulle tavole dei signori cacciagione e pollame, consi-

derate, nelle epoche precedenti, carni immonde.

Il pane di Demetra

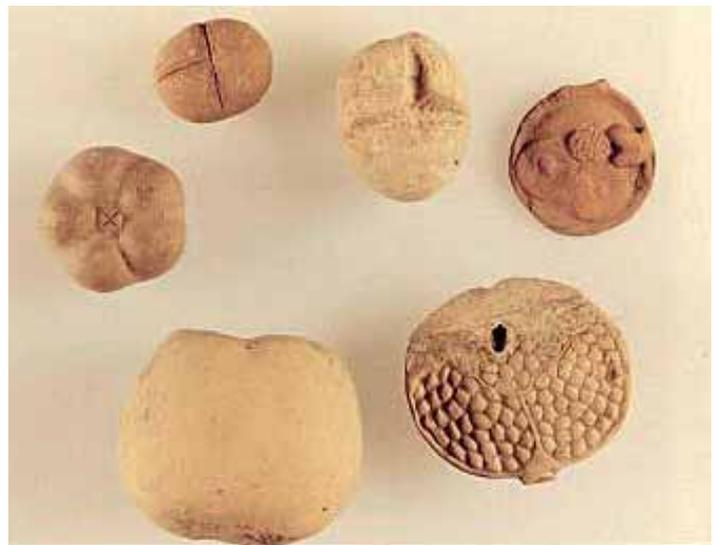
Ad accompagnare il cibo quotidiano del greco antico era il pane, che, talvolta, sotto forma di galletta, fungeva anche da piatto. Alimento-icona della dieta mediterranea, esso era preparato in numerose varianti.

L'informatissimo Ateneo ne elenca un centinaio di tipi. Quello più diffuso era la "maza", una galletta di farina d'orzo, consumata, soprattutto, dai meno abbienti. Il pane di farina di frumento, più pregiato, era riservato ai giorni di festa. Quello venduto nell'Agorà di Atene, detto "agoraios", era il più rinomato tra i pani dell'Attica. Ma anche quelli della Beozia e della Tessaglia erano ritenuti di buona qualità. Per Ippocrate, il migliore era l'"obelites", cotto allo spiedo. I

fantasiosi greci producevano perfino un pane a forma di fungo, detto "boletos". Numerosi erano anche i pani cerimoniali offerti sugli altari alle varie divinità. Su di un sarcofago rinvenuto ad Haghia Triada (Creta) compare, in bassorilievo, un sacerdote nell'atto di offrire un cesto colmo di pani. La Creta minoica già conosceva, dunque, i segreti della panificazione. Vi erano poi anche dei pani speciali,



Un cratere su cui è raffigurata la lavorazione del tonno



Terracotta rappresentante frutta (mela, fichi, melagrana), e un piattino con dolci, miele e uva (in alto a destra) rinvenuti in una tomba a Medema (attuale Rosarno) e risalenti al V sec. a.C.

preparati per varie ricorrenze (matrimoni, funerali, battesimi ecc.). Il "gamelio", impastato con miele e sesamo, era consumato nel banchetto nuziale; mentre, la "koliva" di semi e frutta secca, impastati con miele, era immancabile nei funerali. Un'usanza, questa, giunta fino ai nostri giorni.

Le olive di Platone

Un altro prodotto immancabile sulle

mense greche erano le olive, consumate fresche o in salamoia. Archestrato raccomandava di "servirle rugose e mature e che tutti mettano sempre il finocchio in quelle in salamoia". Secondo Ippocrate, queste sarebbero state molto nutritive, tanto che un uomo poteva sopravvivere con otto olive al giorno. Anche Platone era un grande estimatore del sacro frutto dell'ulivo, tanto che, nei

luculliani simposi, era capace di mangiare soltanto olive. Quelle preferite dal filosofo erano le olive lasciate maturare sull'albero, dette "drupae".

Ve ne erano di moltissime qualità: la bianca, la nera, la georgerina, la pitryde e la iscadi erano le più diffuse.



LE LUMACHE DI ESiodo

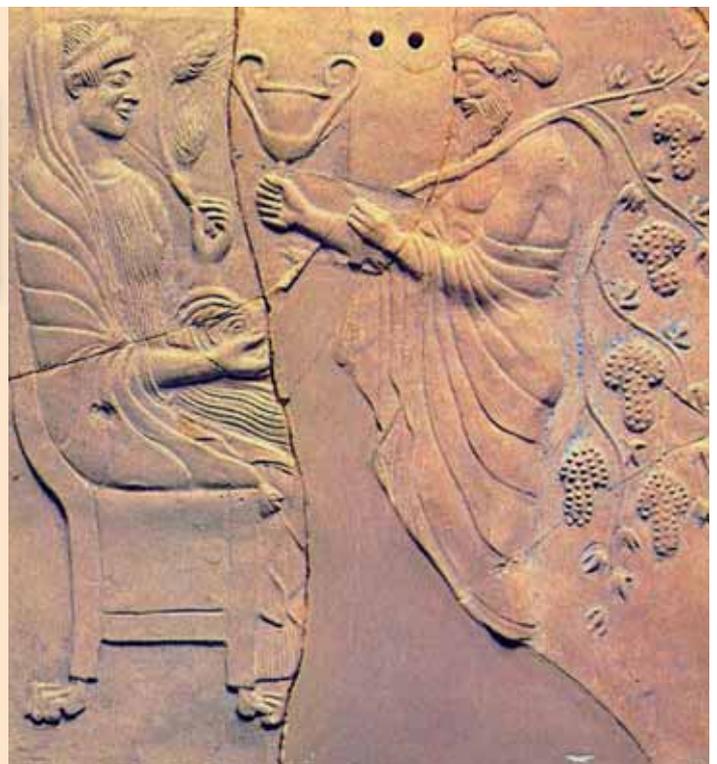
"Colei che porta la casa": così teneramente Esiodo definisce la lumaca. Diffusissime specialmente nella Creta minoica, le "salingaria" finivano molto spesso nel piatto dei contadini, soprattutto dopo le piogge. A Santorini è stata riportata alla luce una marmitta colma di lumache risalente al "minoico". Con il passare del tempo, le "salingaria" conquisteranno anche le mense dei ricchi, diventando una vera leccornia per buongustai e palati fini. Un raffinato antipasto erano considerate le lumache fritte o bollite. Un piatto, invece, completo, da consumare nei giorni di digiuno, erano le lumache con il "chondros", una ricetta tipica di Creta, diffusasi poi nel resto della Grecia.

INGREDIENTI

1 kg. di lumache
 ½ kg. di grano macinato
 2 tazze di olio di oliva
 2 cipolle medie
 pepe

Preparazione

Lessiamo a parte le lumache. In un'altra pentola, prepariamo un soffritto con olio e cipolle, nel quale salteremo le lumache. Aggiungiamo due bicchieri di acqua. Una volta che la zuppa è giunta a bollire, vi versiamo il grano macinato che porteremo a cottura, regolando di sale e pepe.



Persefone in trono e Dioniso con il tralcio di vite. Pinax in terracotta. Locri, V sec.a.C. Museo Archeologico Nazionale, Reggio Calabria



di Paola Maria Minucci

«Vengo da una patria piccola, dolce ma anche amara, segnata da guerre, distruzioni, esili. Quasi sempre conquistata, occupata e divisa, non ha mai vissuto in condizioni di vera libertà».

A scrivere queste parole è il poeta Michalis Pieris, la sua patria è Cipro. Un'isola divisa e devastata da occupazioni e guerre. «Un po' in Oriente, un po' in Occidente. L'ultima isola – scrive Pieris – del Mediterraneo verso Est. Vede di fronte a sé il luogo più oppresso, la Palestina. Ha sopra di sé la Turchia, dietro di sé, lontana, la Grecia [...] Questo è il mio Paese». Ma il suo paese è anche il “paradiso terrestre” della sua infanzia: «Ho avuto il privilegio di nascere – scrive ancora Pieris – in un piccolo villaggio cipriota nella parte montuosa del

Troòdos. Su un altipiano benedetto. [...] Il periodo passato nel villaggio è come un fiume nella mia mente. Un fiume antico che ogni tanto scende portando con sé ninfe e spiriti, lontane sensazioni primordiali. Porta con sé un mondo magico».

Il villaggio di cui parla è Eftagonia: è lì che nel 1952 è nato Michalis Pieris, quarto figlio di una numerosa famiglia. A Cipro ha vissuto fino a vent'anni, quando l'ha lasciata per compiere i suoi studi universitari a Salonicco. Da allora e per venti anni la sua vita è stata un continuo viaggio, lontano dalla patria: in Australia, a Sydney, dove ha completato i suoi studi, e dove è emigrata tutta la sua famiglia; a Creta, dove ha insegnato all'Università di Rètimno; ad Atene e infine a Cipro, a Nicosia, dove è rien-

trato nel 1993 e dove insegna letteratura neogreca.

E poi di continuo tanti viaggi per motivi familiari, accademici, artistici: Parigi, Londra, Melbourne, Barcellona, Malaga, Granada, Roma, Ginevra, Venezia, Ravenna, Ferrara, Mosca, San Pietroburgo, Palermo, Siracusa, Catania, Milano, Napoli, Alessandria, Trieste, Pyrgos, Stoccolma, Florina. «Alcuni di questi luoghi – scrive Pieris – li sento come patria. Salonicco, Sydney, Rètimno. Ma sullo sfondo di tutto Cipro, sempre con i sette angoli della terra natale. Il villaggio dove sono nato: Eftagonia (“I sette angoli”). Lì sono sepolti i miei avi e bisavoli».

Cipro, nella sua ambivalenza, la sua Itaca a cui tornare e da cui ripartire; i suoi viaggi, il suo continuo, incessan-

La città clandestina

*E uscii dal sogno del sonno
senza sonno ed ero in un paese senza confini
e senza delatori. Nella strada che mi spetta
camminai senza gli onori, l'ordine,
la sicurezza dello stato. Come fossi incorruttibile
così come la plasmai la mia città clandestina,
città dolce, ospitale per ogni emigrato
e d'un tratto là dove guardavo senza distinguere
le razze, le lingue, le religioni, sentii
di essere uccello. Sapevo volare. Ero
libero, senza collare né guinzagli, cane
randagio che gira senza paura di scivolare
nel vecchio ritmo. A pelle nuda, senza
busto né catene, così come l'ho fatta
la mia città, fuori da ogni legge.*

Mantova, settembre 2005

(Traduzione di Paola Maria Minucci)

te peregrinare, ci introducono nella sua poesia di cui costituiscono due delle tematiche principali e la struttura portante di tutta la sua opera. «La poesia è nata dai miei viaggi», ha scritto consapevolmente il Poeta.

Personalità ricca, dai molteplici volti, quella di Pieris, poeta, traduttore, docente universitario, infaticabile animatore culturale, fondatore della "Greek Theatrical Workshop" all'Università di Sydney (1979), membro della "Compagnia Teatrale dell'Università di Creta" (1987-1992), fondatore e animatore del "Laboratorio Teatrale dell'Università di Cipro" (1997) e del "Centro Culturale dell'Università di Cipro" nel centro storico di Nicosia, fondatore della rivista letteraria "Ilandrón".

A Pieris si deve la messa in scena e la regia teatrale di molte opere, da Euripide alla Ballata popolare del ponte di Arta a opere medievali come La cronaca di Cipro di Leonzio Machieràs di cui sta curando anche l'edizione critica, al rinascimentale Erotokritos di Vincenzo Kornaros. Ha scritto e portato in scena anche un suo lavoro teatrale La casa.

Come critico ha scritto numerosi saggi sull'opera di molti poeti, in particolare K. Kavafis, G. Seferis, T. Sinopulos, il cipriota K. Montis, M. Ganàs: autori che costituiranno un punto di riferimento anche per la sua poesia.

Ha pubblicato racconti e pagine in prosa e nove raccolte poetiche. Ha cominciato a pubblicare poesia nel 1978 sotto lo pseudonimo di Michalis Eftagonitis (dal suo paese di nascita). La sua prima raccolta Resurrezione e morte di una città è apparsa nel 1991, seguita da Comandami nel 1993, Ritmo e paura nel 1996, La patria in sogno nel 1998, nel 1999 una scelta di poesie intitolata Metamorfosi di città, una delle raccolte fondamentali per la sua opera che sta ora ripubblicando ampliata in Grecia e che è quasi integralmente tradotta in questa nostra antologia, infine nel 2002 è uscita la raccolta Racconto, altre volte tradotta come Narrazione e nel 2005 Luoghi di scrittura.

"La città", le tante città costituiscono l'altro tema della sua poesia in una perfetta circolarità, anch'essa motivo ricorrente e costituente della sua



Dire "ti amo"

*Se dico "ti amo"
non dico soltanto questa parola.
Per questo taccio. Come dirti
questa parola senza dire
"ti amo". Come dirti
"ti amo" senza che questa parola
sia come quelle che ogni giorno
profanano i lenoni.*

Per questo taccio.

*Perché se dico "ti amo"
dico che non sono più io
e tu non sei più tu
e la gente intorno
non è più la stessa.*

Questo significa dire "ti amo".

Pirgos Ilias, agosto 2002
(Traduzione di Paola Maria Minucci)

opera, dalla prima raccolta (Resurrezione e morte di una città) a Metamorfosi di città), da Rétimno, dunque, alle tante città amate e visitate che finiscono per comporre l'immagine unitaria, e insieme molteplice, di una città ideale, città dell'anima e metaforica.

Come ha scritto Renata Lavagnini: «Pieris è un cosmopolita – e di questo cosmopolitismo la sua poesia è impregnata – ma ha conservato ben salde le proprie radici culturali in quella grecità che si estende ben oltre i confini storici dello stato nazionale greco». («Foro Ellenico», sett.-ott 204, p. 37)

Pieris è un poeta colto, che fa del suo bagaglio letterario una specie di alter ego con cui continuamente dialogare nella sua poesia. Le sue esperienze di lettura divengono esperienze di vita e prendono forma nella sua poesia. Katerina Kostiou sottolinea come la struttura intertestuale costituisca una delle caratteristiche fondamentali della sua opera: gli elementi intertestuali molteplici, consci ma anche talvolta inconsci, si fondono in maniera semplice e naturale.

«Pieris – continua la Kostiou – sembra ritenere l'intertestualità non solo condizione inevitabile di ogni creazione poetica, ma anche metodo poetico fecondo». Affermazione convalidata e rafforzata dalla testimonianza dello stesso Pieris: «Quello che so è che non possiamo più scrivere su una pagina bianca. La nostra mente non è una pagina bianca. La testa di uno scrittore è colma di testi scritti e orali [...] Non esiste una voce completamente individuale poiché, come è stato detto giustamente, nell'arte non esiste partenogenesi».

Concludo notando come l'idea ricorrente della molteplicità, a volte anche antitetica, che compone la realtà molteplice e dialogante in un'armonica unità, ha finito per riguardare e coinvolgere anche la struttura del presente libro che in maniera abbastanza inconsueta è stato



tradotto a più mani da Renata Lavagnini, docente universitaria a Palermo e filologo, studiosa della poesia di Kavafis, collaboratrice e amica di Michalis Pieris; dall'amico Matthias Kappler, docente all'Università di Cipro di Letteratura turca, tedesco di origine, vissuto a Venezia, anche lui, come il nostro poeta, personalità cosmopolita; dalla sottoscritta che frequenta l'opera critica e poetica di

Pieris da quasi un ventennio, ma anche dalla collega Anna Zimbone, docente a Catania, e dalla più giovane Gaia Zaccagni: tante voci - mi viene da dire - per una sola voce, voci diverse che finiscono anche qui per comporre però l'unità e la ricchezza della sua poesia.

Mattina, caffè a Lidra

Ho quarantasette anni e sono felice. Perché me ne sto qui seduto in un angolo privilegiato e dentro questa giornata che non è ieri non è domani.

Sono qui, in questo giorno che è oggi, non c'era ieri non ci sarà domani e sono in una piazza della città, di questa città (seppure divisa) siedo e dal vetro guardo la pioggia la gente che si muove e la cameriera è carina (e lo sa) e sorride volentieri.

Sono davvero tanto, ma tanto (sia pure per poco) felice.

*Nicosia, febbraio 1998
(Traduzione di Paola Maria Minucci)*



Il Drago e la Fanciulla
(scritto durante la visione di "Angelica salvata
da Ruggero" di Dominique Ingres)

Sempre pensavo al drago spaventato.

*A quello che nelle fiabe ci dicevano,
come ruba l'acqua e sbrana le belle
fanciulle. Mai però avevo visto un'immagine con membra
umane tra le zanne. Quello finora visto
era sempre il povero drago trafitto
con una lunga lancia. Di San Giorgio o di qualche altro soldato.*

Sempre pensavo al drago spaventato.

*Ma il cuore mi si strazia quando penso
al drago innamorato.
Un tale mostro si ammala di passione.
Con imprese temerarie e rischiose,
con tormenti e pene l'amante si è guadagnato,
l'ha portata nel suo regno, splendido gioiello
della caverna desolata e scura.*

*Ora è abbagliato dalla sua bellezza.
Incapace di tutto, non mangia, non beve,
non dorme. La tiene lì semplicemente, nuda, legata
che non scappi. Sta lì e la guarda
e cerca il modo di dirle come deve
amarlo. Che non è bestia feroce,
non è un drago. E' il più ideale degli amanti,
un romantico innamorato con tutta l'anima,
e se lei vede la sua bellezza diventerà per sempre
felice, eternamente intatta e bella.*

*Altrimenti, la sciagura aspetta anche lei,
e soprattutto lui. Poiché verrà un Ruggero
a liberarla. Dal suo regno,
del mito e del sogno, a riportarla
alla vita spaventosa. Ai ceppi del tempo che distrugge.*

Alla tetra oscurità del mondo superiore.

*Nicosia, novembre 2003
(Traduzione di Matthias Kappler)*

Città cane fedele

*E solo la città è sicura
cane fedele. La città compagno
e la città che assiste. Ti perdona
per ogni tradimento, ti accoglie di nuovo
nelle sue braccia. A liberarti
dal corpo che tu brami*

e che non hai.

*Nicosia, 18 febbraio 2008
(Traduzione di Matthias Kappler)*



Le «Due Porte»
(Mercati generali di Atene)

*Stava a sedere solo, col suo vino
nell'osteria a due porte del mercato
dove si fondono e prendono sostanza
reale i sentimenti del mondo ch'è di sopra
e attingono ciò che loro manca
dalla vita mortale degli oggetti.*

*Non s'era accorto di com'era entrata
da quale delle due porte era discesa.
Lui l'aveva cercata nel mercato
sentiva la sua voce nella folla
ora è davanti a lui come una luce
discende da ogni lato
dovunque guardi è lì conscia della sua forza
come una fata leggiadra, una creatura dell'aria
e fra la gente semplice si aggira
disinvolta, tutta mossette
fiorita desiderabile e lontana
e siede al tavolo di fianco
lei ricercata nei sogni
e lo guarda strana, lo guarda
come un'estranea mentre lui s'incurva
stordito ed esce
dal sogno e se ne va col sogno.*

*Atene, gennaio 1989
(Traduzione di Renata Lavagnini)*

INCONTRO VIRTUALE E REALE CON LA SCRITTRICE ZYRANNA ZATELI

di Flora Molcho

Conoscevo Zyranna Zatele dai suoi libri. E non dalle prime edizioni delle sue raccolte di racconti *Περσινή αρραβωνιαστικιά* e *Στην ερημιά με χάρη* che risalgono rispettivamente al 1984 e al 1986. La mia conoscenza dei suoi scritti si colloca intorno alla fine degli anni Novanta, quando scoprii che i suoi racconti erano stati ripubblicati da Kastaniotis.

Il primo libro che lessi fu *Περσινή αρραβωνιαστικιά*. Fu amore a prima vista. Mi calamitò la sua foto sulla quarta di copertina, quel suo sguardo così profondo e intenso, quel viso così espressivo! I suoi racconti mi lasciarono senza fiato. Scoprii immediatamente una nuova voce nella letteratura neogreca. Fui affascinata dal suo modo di raccontare, da certi particolari della sua vita con i quali mi ero identificata, dal suo mondo pieno di magia ma di eventi anche spaventosamente reali. L'ho inseguita costantemente nel tempo.

Ogni volta che andavo a Salonico, chiedevo sempre nelle librerie se avesse pubblicato qualcosa di nuovo. In questo inseguimento mi pareva di conoscerla sempre di più e ravvisavo nei suoi scritti un filo conduttore che li legava l'uno all'altro in un rapporto di profonda continuità e quasi identificazione fra la scrittrice stessa e la sua produzione letteraria, sempre più affascinante. Mi colpì la continuità che la stessa scrittrice attribuiva ai suoi libri. Credo non ci sia libro nel quale non faccia riferimenti ad altri suoi scritti, pubblicati "altrove".

Perché appunto, alle sue due raccolte di racconti, seguirono due romanzi fiume: *Και με το φως του λύκου επανέρχονται*, *Μυθιστόρημα σε δέκα ιστορίες* e *Ο θάνατος ήρθε τελευταίος*, primo romanzo della trilogia *Με το παράξενο όνομα Ραμάνθης Ερέβους* di cui il secondo, *Το πάθος χιλιάδες φορές*, sarà pubblicato a breve. L'ultimo suo libro, *Οι μαγικές βέργες του αδελφού μου*, è stato pubblicato nel 2006.



Durante uno dei miei viaggi nella mia città natale, Salonico, e più precisamente nel 2005, nelle consuete visite alla libreria *Ianòs*, il mio sguardo fu attratto da un libretto piccolo, appena pubblicato che portava il suo nome. Si trattava di una novella, il titolo era *Ο δικός της αέρας*. Nessuna notizia sul retro di copertina riguardo al contenuto del libro; mi chiesi a quale aria si riferisse... Ovviamente lo comprai. Ne fui profondamente toccata leggendolo. E scoprii che, oltre a tante altre affinità che dividevo mentalmente con la scrittrice, ci accomunava anche lo stesso amore viscerale per Salonico. Perché "quell'aria tutta sua" non era nient'altro che l'aria della città di Salonico! Una Salonico dei tempi passati, irriconoscibile per chi l'ha scoperta solo di recente, quella della fanciullezza e della giovinezza della scrittrice ma anche mie, dato che siamo quasi coetanee. Quanti ricordi mi ha riportato alla memoria questo libro! Troppo poco lo spazio qui per parlarne, come non c'è lo spazio sufficiente per par-

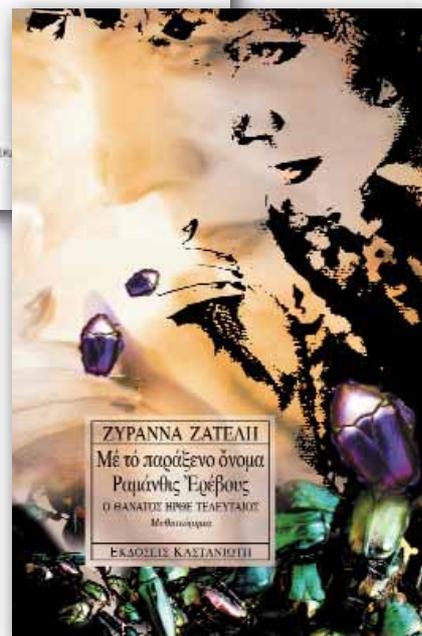
lare della poderosa produzione letteraria della Zatele.

Non mi soffermerò sui sentimenti forti di curiosità e di attrazione per questo personaggio così misterioso e affascinante, così vicino a me per certi aspetti, che portava questo nome altrettanto singolare, sul desiderio più o meno conscio di poterla incontrare un giorno! Sogni di una notte di mezza estate, direbbe qualcuno.... A volte però, i sogni si realizzano!

L'occasione per tirare fuori la novella dal cassetto si è presentata durante lo scorso anno accademico. Per motivi del tutto casuali, mi sono trovata a dover fare cinque ore di lezione alla settimana con gli studenti del corso più avanzato, al posto delle tre ore canoniche. Abbiamo deciso di dedicare due ore alla settimana all'esercizio di traduzione dal greco in italiano. E l'idea è sgorgata da sola: perché tradurre, come di consueto, brani spar-

si di vari autori e non un breve racconto? Con l'idea magari di pubblicarlo? Dato che disponevo di un gruppo di sei ragazze bravissime, volenterose e piene di entusiasmo? Gli ingredienti c'erano tutti. Cercai fra i miei libri a casa. Cos'altro se non *Ο δικός της αέρας*? Era sufficientemente breve per avere la presunzione di poterlo tradurre durante l'intero anno accademico. Mi si presentava la possibilità di dar voce alla mia scrittrice misteriosa e ammirata. E la nostra avventura ebbe inizio. Non saprei dire quante volte i testi abbiano viaggiato via e-mail tra le ragazze e me. Loro traducevano a casa, in classe si correggeva la traduzione, me la mandavano corretta, gliela rispedivo con ulteriori correzioni.

Nella mia lunga carriera di lettrice di neogreco, non ho mai incontrato tanta passione e tanto entusiasmo da parte degli studenti come in questa esperienza. E così anche la mia passione non faceva che aumentare. Quando presenteremo la scrittrice a Padova,



darò la parola alle protagoniste di questa avventura (che per brevità chiamo qui solo con i loro nomi: Valeria, Tatiana, Laura, Jutta, Francesca, Giulia) che potranno esprimere i loro sentimenti e il loro vissuto. Quanto a me, ero al settimo cielo. Le ore passate a correggere, a rivedere, a ripensare ogni singola parola erano per me fuori dal tempo reale. Anche se attraverso esperienze altrui, si parlava di Salonicco, della mia città per la quale nutro una grande nostalgia ancora oggi, dopo trentacinque anni trascorsi in Italia. Le storie nelle storie erano tutte affascinanti. Lo stile un po' difficile per un italiano: periodi lunghi con molte incisive, un lessico non comune, modi di dire difficilmente traducibili, giochi di parole. Ce l'abbiamo messa tutta per rendere nel miglior modo possibile l'originale, rispettando i periodi lunghi, pur sapendo che non sarebbero risultati di facile lettura per il lettore italiano. Abbiamo preferito non intaccare lo stile personale dell'autrice e siamo pienamente consapevoli che, trattandosi di un lavoro fatto a tante mani, non ci può essere uno stile unico che lo contraddistingua. Come pure si perde nella traduzione il passare indisturbato dell'autrice dalla lingua demotica a quella dotta, come se fosse la cosa più naturale del mondo. Prese dalla magia della novella, non abbiamo potuto fare a meno di constatare che anche l'aiuto esterno ci è arrivato in modo altrettanto magico. Avevo già stabilito un contatto epistolare con la scrittrice per chiederle l'autorizzazione alla traduzione. In

una delle sue prime lettere, suggerì, come revisore del testo, un suo amico italiano che risiedeva ad Atene. Quale sorpresa per me scoprire che questo amico non era altro che Maurizio De Rosa, non solo amico anche mio ma il traduttore del primo romanzo di Z. Zateali, E alla luce del lupo ritornano!

In agosto sono andata ad Atene per rivedere Maurizio in vista della nostra collaborazione e conoscere l'autrice. Per quanto riguarda Maurizio De Rosa, dirò solo della sua estrema competenza linguistica e della facilità con la quale naviga tra il greco e l'italiano, della sua altissima professionalità e serietà. Oltre al fatto di essere un amico prezioso per me, al di là di qualsiasi rapporto professionale.

Se questo nostro tentativo di tradurre ha potuto vedere la luce con una certa tranquillità da parte mia, lo devo a lui. Ha saputo dare il tocco e il respiro finale a tanti modi di dire, difficili anche per me da rendere in italiano, e perfino trovare le parole per restituire le rime dell'originale. Nemmeno qui potrei contare le volte che il testo ha viaggiato tra Padova e Atene o tra Atene e Salonicco per le correzioni.

Ma la Zateali è stata per me una rivelazione. Credo che tutti, quando amiamo uno scrittore, attraverso i suoi scritti fantastichiamo sulla sua vita, pubblica o privata, sul suo carattere, ci incuriosiscono il suo essere più profondo e la sua essenza. Ma non possiamo mai sapere se tutte le nostre fantasie corrispondano alla realtà.

Zyranna è stata per me la conferma di

tutte le mie fantasie su di lei, era lì in carne e ossa a testimoniare che quello che avevo intuito riguardo a lei corrispondeva al vero. Ma è andata ben oltre qualsiasi mia immaginazione. Ho scoperto che oltre ad avere un'anima estremamente sensibile, fuori dal normale, verrebbe da dire, e fuori da qualsiasi schema, era una persona di un'umanità, un calore, una generosità che molto difficilmente si incontrano nella vita. Mi ha trattata come fossi sua sorella. Mi ha aperto la sua casa e lì ho potuto scoprire, oltre che dai suoi scritti, la vera artista: l'ambiente artistico nel quale vive, il suo gusto per il bello, l'eccentrico, il semplice, lo stravagante, il mai visto altrove. Oggetti piccoli e grandi, costosi o futili ma soprattutto originali decorano ogni angolo, anche il più recondito della sua casa. E lei, una grande signora quasi di altri tempi, una vera aristocratica, leggera come una piuma, si muove in punta di piedi indovinando ogni tuo desiderio, manifesto o no, ti scruta con delicatezza senza che te ne accorga, carpendo i



ZYRANNA ZATELI

Zyranna Zатели è nata a Sohòs (vicino a Salonicco) nel 1951, dove è vissuta fino al 1969, anno in cui ha terimato il liceo.

Dopo un periodo trascorso all'estero, si stabilì ad Atene per studiare teatro, lavorare come attrice ed in programmi radiofonici, ma presto capì che la sua vera vocazione era la scrittura, e decise di dedicarsi.

Nel 1984 ha scritto un libro di 9 racconti intitolato *La fidanzata dell'anno scorso* al quale è seguito, nel 1986 un secondo, di 31 racconti intitolato *Nel deserto con grazia*.

Nel 1993 ha pubblicato il suo primo romanzo *E alla luce del lupo ritornano* e nel 2002 il romanzo *Ultima venne la morte*, primo volume della trilogia *Con lo strano nome di Ramanto d'Erebo*.

Nel 2006 ha pubblicato *Le magiche bacchette di mio fratello*.

I suoi libri hanno avuto grande successo in Grecia, dove se ne contano decine di edizioni. I suoi due romanzi, per i quali ha ottenuto il Premio Nazionale per il romanzo, e *La fidanzata dell'anno scorso* sono stati tradotti in francese, tedesco e italiano.

A breve è attesa la pubblicazione del secondo volume della trilogia, dal titolo *La passione migliaia di volte*.

In italiano sono stati tradotti:

- *La fidanzata dell'anno scorso*, Crocetti Editore, traduzione di Giovanna Agabio.
- *E alla luce del lupo ritornano*. Romanzo in dieci storie, Crocetti Editore, traduzione di Maurizio De Rosa.

tui segreti, ti dà a piene mani il suo calore e il suo cuore. In mezzo alle sue inseparabili amiche, Serka e Zaira, le sue due gatte adorate che ti suscitano l'impressione di aver preso tutto dalla loro padrona: soprattutto la discrezione, l'esserci senza farsi vedere.

Zyranna eterea, Zyranna stravagante, dai capelli e dalle labbra rossi, moderna e retrò, col cuore e l'animo della gente di altri tempi ma con collane, orecchini e vestiti dai colori sgargianti. Basta vederla per capire che tutte le supposizioni elaborate a partire dai suoi libri, trovano in lei una conferma vivente: un insieme di sogno e di realtà, un pizzico di magia e di mistero che l'avvolgono, una sensibilità estrema alla sofferenza, una voglia di aiutare anche l'essere più minuscolo di questa terra.

Zyranna che si rifiuta di usare il computer. Si fa i muscoli innumerevoli volte al giorno, trasportando avanti e indietro la sua vecchia e pesante macchina da scrivere. Zyranna che continua a scrivere rigorosamente col sistema politonico rispettando la grafia storica del greco, che non usa la posta elettronica ma ti scrive a mano con tanto di francobollo, a volte su più cartoline fantasiose e bellissime che ricava anche da vecchie o nuove foto personali, a volte su carta semplice ma sempre colorata. Con frecce che ti rimandano da una parte all'altra, con figurine incollate, con una calli-

grafia stupenda. Ogni sua cartolina o lettera si presenta come un'opera d'arte, quello che ti scrive è un vero racconto letterario pieno di sentimenti, di umanità e di particolare attenzione nei tuoi confronti! Ma anche moderna, persona della sua epoca, di estrema semplicità che ti mette a tuo agio e parla la tua stessa lingua. Zyranna amante dei gatti. Sono rimasta ammutolita di fronte al suo amore viscerale per gli animali, nei confronti di qualsiasi essere vivente. Il prodigarsi per i gatti del suo rione che conosce uno per uno, la sua premura di portare loro cibo e acqua, il cercare di acchiapparli per portarli dal veterinario. L'ho vista angosciata di fronte a una gatta incinta che ogni sera passava attraverso una rete, troppo stretta per lei a causa dei piccoli che si portava dentro. Zyranna stremata per la paura che la gatta potesse farsi male o far del male ai suoi piccoli!

Che altro dire di Zyranna? Mi sembra di aver già detto troppo. Ulteriori apprezzamenti rischierebbero di invadere la sfera privata della sua vita. Ha accettato il nostro invito di venire a Padova. Per me è un regalo inestimabile. Lo apprezzo doppiamente perché so quanto schiva sia e quanto lontana dalla mondanità, che la lascia indifferente.

Attraverso un mio percorso personale mi sono imbattuta in lei e lei ha saputo corrispondere a ogni mia richiesta.

Sono grata alla vita che me l'ha fatta conoscere.

Chiudo questa presentazione con due brani della nostra traduzione. E non posso che rivolgere un grande GRAZIE a un'anima così gentile.

“Devo dire d'altra parte che alcuni dei miei viaggi a Salonicco in quel periodo avevo già cominciato a farli di nascosto. Ed erano anche inspiegabili. Non so che cosa mi spingesse a salire con mille rischi e precauzioni su un autobus che era partito da un altro luogo, da un'altra provincia più lontana e più grande, percorreva la nostra strada statale e si dirigeva, naturalmente, verso Laggiù. Me ne stavo lì in piedi e senza mettere nulla sotto i denti, dietro i cespugli o vicino a un albero – uno di quegli alberi che cercano compagnia, o “molestano” gli uomini nella solitudine – e non appena vedevo apparire da lontano l'autobus strombazzante, il polverone e la sua mole considerevole, uscivo sulla strada statale – i brividi mi correvano lungo la schiena come le damigelle d'onore corrono dietro la sposa, a volte addirittura mi precedevano – gli facevo segno di fermarsi (fermate del genere erano permesse lungo tutta quella strada statale), salivo, pagavo il biglietto con i miei risparmi di monetine contate al centesimo, arrivavo nella “città proibita”, ci rimanevo un paio d'ore senza uno scopo preciso, senza un posto dove andare, qual-

cuno da vedere o con cui parlare, ci andavo giusto perché su di me soffiava malinconica o spietata la sua aria, quell'aria tutta sua, e poi tornavo indietro. E ricordo che l'unica cosa che mi rimaneva dentro – diciamo come resoconto o sedimento di un tale viaggio – era il pensiero che c'ero andata. C'ero andata... Non chiedetemi dove e perché; soprattutto non chiedetemi il perché. I voleri dell'adolescenza sono imperscrutabili."

"Tuttavia la sorpresa – l'assoluto imprevisto – venne da un'altra parte. Una mattina mi aspettavano in ufficio per leggere un testamento. "Vieni un po' prima del solito", mi disse il notaio, "perché i parenti hanno fretta, entro le dieci dobbiamo aver finito tutto". Nessuna obiezione. Scesi da Neàpoli quasi correndo, passai per i chioschi di fiori senza perdere un minuto – contrariamente al solito, per mettermi in tasca qualche fiorellino caduto per terra – e quando entrai nello studio li trovai tutti lì: i parenti, il

notaio, la segretaria, l'avvocato dello studio accanto con la propria segretaria (non c'era la giovane assistente), e dalla loro espressione capii che forse ero in ritardo di qualche minuto. Niente di grave. Eccomi arrivata, mi trovai anch'io tra di loro per dire, un po' affannata, "buona mattina". Ma quello che si udì nel silenzio piuttosto luttuoso dello studio, quello che mi uscì dalla bocca con ogni naturalezza, non fu l'atteso, l'ovvio "buona mattina", ma una imprevista, completamente inspiegabile e fuori da ogni logica "sardina"(!)...

Tutti rimasero di sasso, e naturalmente anch'io. Come era potuto succedere? Per quanto distratta potessi essere in quel momento – e senza dubbio lo ero –, quella sardina non stava né in cielo né in terra, era fuori da ogni grazia di Dio. Avrei potuto dire "buonasera" alle sette e mezza di mattina – si sarebbero stupiti lo stesso – o anche "buonanotte" – si sarebbero fatti probabilmente il

segno della croce – ma quell'inspiegabile sardina da dove saltava fuori, accidenti a lei? Non sapevo come giustificarla, come ritirare quello che avevo detto, e semplicemente mi aggrappai alla speranza, molto debole naturalmente, che... non avessero capito bene, che magari alla fin fine avessero sentito "buona mattina" invece dell'altra parola, o qualcosa come "buona mattina", e non ci fosse motivo che mi tormentassi fino a quel punto. Ma l'assoluto stupore nei loro occhi, il silenzio di tomba quasi atterrito, fecero tutt'altro che rafforzare quella speranza.

"Bene, siediti adesso", fu il notaio a rompere il silenzio, alla fine accondiscendente, quel che è fatto è fatto – indicandomi una sedia e consegnandomi le carte del testamento. "Lettura chiara e regolare come sempre, non sono permesse sviste", aggiunse facendomi arrivare il messaggio.



... **Q**uegli autobus all'epoca erano oggetti magici.

Pareva che con questi mezzi si potesse andare in capo al mondo senza camminare. Oggi li considereremmo semplicemente inenarrabili. Ti scuotevano, ti sgonfiavano, ti sbalottavano da una parte all'altra, i vetri e i sedili vibravano e cigolavano per un nonnulla, quasi dondolassero - a meno che non fossero già vecchi e con i giorni contati - quei primi autobus, che, ricordo, mi portavano a Salonico insieme a mio padre.

C'era anche un autista, di una certa età, grasso e minaccioso che, non appena si piazzava sul sedile e prendeva il volante, cominciava a dirci: "Ehi, gente, sapeste... siete tutti appesi a un bullone!". Ovviamente al medesimo bullone era appesa anche la sua vita, ma lo diceva soltanto a noi, per infonderci coraggio... E che strade, quelle, piene di curve e scoscese, c'erano pietre, buche e chi più ne ha più ne metta, per non parlare di certi autisti freschi di patente e cresciuti prima del tempo che volevano fare la loro bella figura con qualche ragazza; In più la gente non era ancora abituata a quel genere di peripezie - per lo meno la gente di provincia - e il risultato era che la maggior parte arrivava. Laggiù con le budella rovesciate e pallida come uno straccio.

Soprattutto certe povere donne... Le guardavo furtivamente, con quanta

compassione avevo in cuore. Durante il tragitto si piegavano tra le ginocchia o su un fianco e riempivano sacchetti di vomito, si pulivano piene di sensi di colpa, e di nuovo si risporcavano, non facevano altro, e chiedevano all'aiutante - così chiamavano il bigliettaio - di dare loro altri sacchetti, e quello gliene dava. Altre volte si imbattevano in un tipo scontroso e spiritoso che le spaventava: "Non ci sono altri sacchetti, quello che avete buttato fuori ormai l'avete buttato fuori, il resto al ritorno". Ma quale ritorno, il problema era arrivare a destinazione!

Da "Un'aria tutta sua", di Ziranna Zатели.

A cura di Flora Molcho, pagg. 17-19.



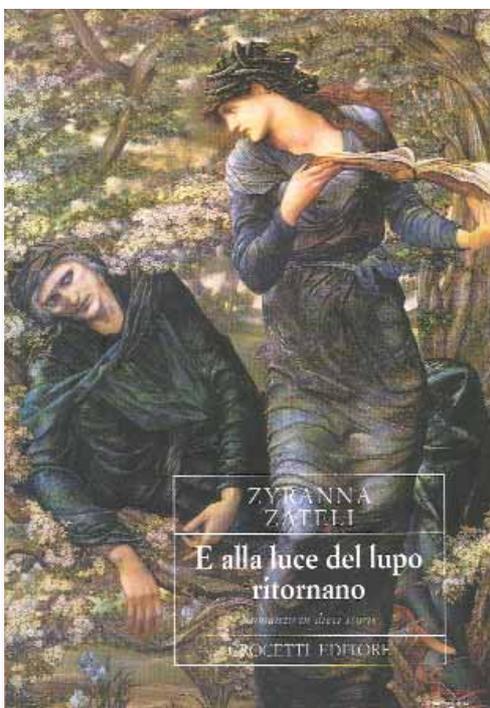
ZYRANNA ZATELI
Un'aria tutta sua
novella



Zyranna Zateli: la cronaca quotidiana che assurge a mito

di Maurizio De Rosa

Nel 1984 l'uscita di *La fidanzata dell'anno scorso*, la prima raccolta di racconti di Zyranna Zateli (pubblicata in Italia da Crocetti Editore per la traduzione di Giovanna Agabio) fu salutata come un importante evento editoriale. In una letteratura, come quella greca contemporanea, così fortemente segnata dalla vivida presenza della Storia e della militanza politica, la comparsa di una voce capace di impiegare i dati biografici e autobiografici non già per proiettarli a paradigma di agone ideologico e politico ma per trasfigurarli in una leggenda senza tempo, dove l'autore/persona *dramatis* agisce in un contesto narrativo adattato a rampa di lancio verso mondi intrisi di mistero, costituiva senz'altro una novità degna di nota. In qualche modo, la *Fidanzata dell'anno scorso*, assieme ad altre, è tra le opere che segnano l'ingresso della letteratura greca nella temperie post-moderna, foriera di sviluppi in grado di imprimere una svolta decisiva alla letteratura di un Paese che soltanto dieci anni prima era uscito dal buio di una dittatura anacronistica e ottusa. Ma la vera sorpresa venne nel 1994, anno in cui Zyranna Zateli diede alle stampe il suo primo romanzo: *E alla luce del lupo ritornano*. Romanzo in dieci storie (pubblicato in Italia da Crocetti Editore per la traduzione di Maurizio De Rosa). Un grandioso affresco, un romanzo-fiume che oltre a confermare il talento dell'autrice, destinata a diventare la "strega buona" della prosa greca dell'ultimo scorcio del Novecento, sa coniugare l'antico mondo della *ithografia* con il sapore schietto della tradizione ellenica, e in particolare quella della Grecia settentrionale, e con il respiro internazionale del realismo magico di impronta marqueziana. *E alla luce del lupo ritornano* è altresì un *case study* di sociologia della letteratura, almeno nell'ambito greco: da questo momento infatti l'autore diventa personaggio, si identifica con il frutto stesso della propria inventiva non creando una biografia romanzata né un romanzo autobiogra-



fico ma una specie di ibrido. Non a caso sulla copertina dell'edizione francese dei *Lupi* il ritratto fotografico dell'autrice e la testa di un lupo formano una specie di animale mitologico in cui la Zateli scrittrice, la Zateli personaggio e l'animale totemico/eponimo del romanzo, e quindi in ultima analisi il romanzo stesso, si fondono in un tutto unico. In tal modo Zyranna Zateli, questa Semiramide dell'affabulazione, questa Medusa cui il lettore-fan non chiede altro che essere trasformato in una statua di pietra nella speranza di non allontanarsi mai più dal cerchio

magico di una narrazione che zampilla inesauribile da se stessa, inesorabile come un sommovimento tellurico, crea un mondo più storico della storia, aristotelicamente parlando, mallevadore della cui plausibilità si fa la parola, ricuperata nella sua valenza ancestrale di formula magico-evocativa.

I *Lupi*, libro/galassia contenente centinaia di altri mondi, segnano altresì l'inizio di una maniera che non tarderà a trovare emulatori nell'ambito delle lettere elleniche.

La novella *Un'aria tutta sua* concentra in sé tutte le caratteristiche dell'universo di Zyranna Zateli, inconfondibile come tutto quello che viene alla luce grazie all'attivazione delle forze più riposte e genuine della creatività. Spicca in particolare il carisma mitopoietico di Zyranna Zateli: la cronaca quotidiana che assurge a mito, le "vecchie cose di pessimo gusto" mutate in altrettanti simboli della faccia nascosta delle cose, i dati biografici sublimati in un paradigma atemporale, ma tuttavia assolutamente reali come le risate, o le lacrime, causate da una visione di sogno, costituiscono la prova stessa che la magia della parola è ancora lì, intatta. Come intatto è il talento capace di dare vita alla roccia, alla pietra, alla sabbia, o di ammalciare le fiere. Un orfico incanto capace di toccare le corde più profonde del cuore.

La scrittrice greca Zyranna Zateli, autrice, tra l'altro, della novella "Un'aria tutta sua" (ed. "La Garangola" - Padova), verrà presentata al pubblico italiano, il 18 marzo 2009, alle ore 17.00 presso la sala Paladin, Palazzo Moroni, Padova.

La novella è stata tradotta in italiano da Flora Molcho con la collaborazione di sei studentesse di Neogreco dell'Università di Padova. Maurizio de Rosa, che ha curato la revisione del testo, presenterà la scrittrice.

La manifestazione ha ricevuto il patrocinio del Comune di Padova, del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Padova e della Comunità Greca di Venezia.



Walter Veltroni ad Atene, per la *laurea honoris causa* dell'Università Panteion di Atene

di **Zinovia Sapouna**, giornalista radio **Skai 100,3 Atene**

La decisione, era stata presa, già quando era a capo della giunta capitolina.

L'università Panteion di Atene, ha deciso di insignire Walter Veltroni del titolo di dottore in scienze della comunicazione e cultura, riconoscendo il suo importante contributo alla vivacità intellettuale, all'apertura culturale, alla nuova stagione di scambi e fermento creativo nel campo del cinema, del teatro, delle arti visive, che Roma ha vissuto, sotto la sua guida.

Il 4 dicembre scorso, l'ex sindaco di Roma e segretario del Partito Democratico, si è recato ad Atene, su invito dell'università. Una visita breve, ma dal programma intensissimo. Veltroni, su iniziativa dell'editore Batsioulas, ha presentato il suo romanzo "La Scoperta dell'alba", in traduzione greca, nel caffè letterario della libreria Ianos, nella centrale via Stadiou.

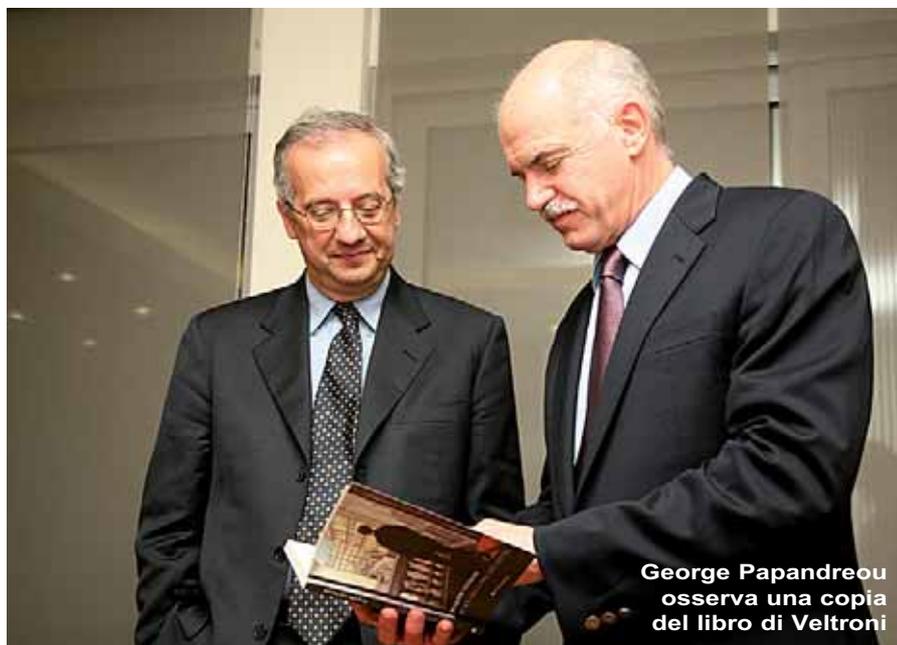
"Giovanni Astengo è lo stesso Veltroni, che prova nostalgia per il tempo che appartiene alla dimensione dell'eternità, sia che questo si ritrovi nell'età della fanciullezza, sia nella dimensione paradisiaca della felicità familiare. Ma il grande segreto, non è il trauma della sparizione del padre di Giovanni Astengo. L'esperienza traumatica che cerca di superare, è quella degli anni di piombo...", ha sottolineato il giornali-

sta e critico letterario del quotidiano Eleytherotypia, Vassilis Kalamaras. Il vicepresidente della facoltà di scienze delle comunicazioni e cultura dell'università Panteion, professor Jangos Andreadis, ha voluto osservare, da parte sua, che "La Scoperta dell'Alba", è un'opera breve e concisa, dalla struttura tragica. In quest'opera, la conquista della memoria, riporta in superficie un trauma, quello della perdita, che segna l'uomo, con ferite che somigliano a quelle tracciate sui piedi di Edipo". Veltroni, prendendo la parola (prima di firmare le numerose copie del suo romanzo che il pubblico presente aveva acquistato) ha sottolineato di essere sinceramente soddisfatto dal come il vero senso del suo libro, sia stato compreso dai lettori greci, malgrado il fatto ci siano molti riferimenti alla realtà sociale italiana, degli anni '60 e '70. L'editore Batsioulas, ha voluto donare al segretario dei "Democratici" un grande Koboloi in madreperla (un "rosario laico" che funge da scacciapensieri) con l'indicazione di usarlo come "arma anti-stress", nel corso delle dure giornate che spesso la politica impone. I numerosi presenti, tra cui esponenti del mondo politico ellenico, hanno mostrato di apprezzare lo spirito del consiglio, consci di quanto sia difficile conquista-

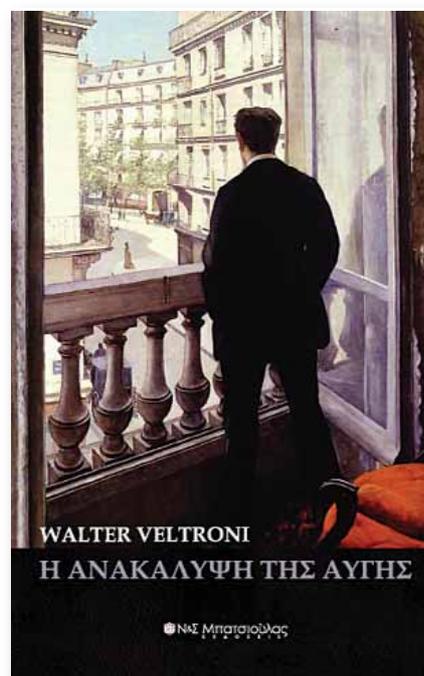
re e mantenere sempre uno stato di calma e rilassatezza.

Subito dopo, nel corso del suo pomeriggio ateniese, il segretario del Partito Democratico, si è incontrato con il presidente del partito socialista greco Pasok, George Papandreou. Veltroni ha voluto porgere a Papandreou una copia del suo libro ed una parte della loro discussione, a quanto è trapelato, ha riguardato anche l'elezione del nuovo presidente americano Barack Obama, e le speranze che essa ha generato, a livello planetario. L'ex sindaco di Roma, è giunto, poi, nella sede dell'università Panteion, sulla via Syngrou. Accolto dal rettore professor Panajotis Tsiris, e dal professor Andreadis, Veltroni, prima dell'inizio del conferimento della *laurea ad honorem*, ha avuto modo di rispondere alle domande della televisione pubblica Ert, la cui inviata ha scelto di soffermarsi anche sulla particolarità della doppia identità di politico e scrittore, che riesce a portare avanti, parallelamente, due carriere.

Dopo un omaggio al cinema italiano, con scene tratte, tra l'altro dai film *Bellissima*, *Roma Città Aperta*, *Ladri di Biciclette*, *Nuovo Cinema Paradiso*, gli ospiti dell'aula magna dell'Università, hanno avuto modo di ascoltare un'esecuzione di alcune tra le più note



**George Papandreou
osserva una copia
del libro di Veltroni**



musiche di Nino Rota, in un adattamento per pianoforte e chitarra. Nel corso del suo "elogium", il professor Andreadis, ha voluto ricordare: "L'accoglienza che abbiamo riservato a Walter Veltroni, critico e scrittore, già ministro della cultura e creatore della Festa del Cinema di Roma, uomo di cultura e di politica, si pone sotto il segno della ricerca di una nuova sintesi originale, che con la sua azione e la sua parola, cerca di tramutare in azione. Sotto il segno, quindi, concepito da Walter Benjamin- come pensare e agire- che cerca di avvicinare elementi distanti nello spazio, nel tempo, nel pensiero e nella società, di unire i contrari, proponendo abbinamenti e compromessi che neghino la stasi e che conducano l'anima e la società ad un livello più alto".

Da parte sua, Veltroni, nella sua "lectio magistralis", ha tra l'altro osservato che "è di un nuovo umanesimo, che abbiamo bisogno. Di una cultura consapevole che una civiltà priva di senso del limite è perduta, consapevole del fatto che l'esclusiva ricerca del massimo profitto significa il benessere di pochi e l'abbandono di molti. Una cultura solidale e innovativa, della cura dei bisogni e della creazione di opportunità. Una cultura, insomma, in grado di "umanizzare" gli irreversibili processi di apertura e di integrazione in corso. Credo, in questo senso, che non sia affatto estraneo alla politica il compito di contribuire a riportare in superficie, pensando al vero e proprio deserto di valori che oggi stiamo attraversando, almeno due

principi, in grado di arricchire, e in fondo di dare senso, alla stessa libertà individuale.

Sono i principi della finitezza e della reciprocità, e cioè del limite che ognuno consapevolmente si dà sapendo che il completamento di sé dipende dall'incontro con gli altri, sapendo che c'è un grande valore nell'assunzione della reciproca responsabilità che ci lega gli uni agli altri, e che un'etica e una politica adeguate al nostro tempo possono nascere nel momento in cui riusciamo a mettere in accordo il sentimento della nostra libertà con quello della comunità".

A conclusione della cerimonia, per poter procedere alla consegna del diploma di laurea, il nuovo dottore in scienze della comunicazione e cultura del Panteion, ha indossato la "toga d'onore" dell'università, e non ha

mancato di ringraziare per la "splendida esecuzione delle musiche di Nino Rota, che ho avuto modo di apprezzare sinceramente, ma che più di me, avrebbe sicuramente apprezzato mio padre, che di Rota era amico".

Hanno voluto essere presenti all'evento, tra gli altri, l'Ambasciatore d'Italia ad Atene S.E. Gianpaolo Scarante, la direttrice dell'istituto di Cultura Italiano Melita Palestini, la professoressa Stella Priovolou, preside del dipartimento di italianistica all'università di Atene, e politici quali Evangelos Venizelos, Theodoros Pangalos, Nikos Sifounakis e Anna Diamandopoulou, con i quali Veltroni ha avuto modo di collaborare, anche a livello europeo, in passato.



da destra: il giornalista Vassilis Kalamaras, il professor Jangos Andreadis, Walter Veltroni e l'interprete durante la presentazione del libro nel caffè letterario della libreria Ianos

Vassilis Theodorakis

l'ultimo degli impressionisti

Al Museo di Palazzo Venezia, la prima mostra antologica dell'artista greco contemporaneo

Si tratta della prima mostra antologica di un artista greco contemporaneo, ospitata al Museo di Palazzo Venezia. Duecento opere di Vassilis Theodorakis, che hanno permesso al pubblico romano di avere un'immagine completa del suo percorso pittorico, dal 1952 sino ad oggi. "È un adoratore del disegno e della precisione. Non nel senso della raffigurazione fedele della realtà, ma della distribuzione armonica delle parti nel quadro, che deve apparire un universo compiuto, in cui le forme e i colori si riflettono le une negli altri al fine di offrire allo spettatore la sensazione visiva del pittore nell'attimo in cui si pone di fronte al mondo che desidera raffigurare", ha osservato il sovrintendente ai Musei di Roma Claudio Strinati.

La mostra, è stata suddivisa in una serie di unità, tra cui spiccano le opere del periodo astratto (1966-1980), le composizioni appartenenti al ciclo delle «Nuvole» (1987-1993), quelle dedicate al «Monte Athos»

(1995-2008), a quello delle «Paludi» (1992), quello dei «Paesaggi del fondale» (2001-2008), dei «Centri abitati» (2007), e dei «Paesaggi» (2007-2008).

Il critico d'arte Vittorio Sgarbi, nel corso dell'inaugurazione, ha voluto presentare l'opera del pittore greco alla stampa ed ai rappresentanti del mondo culturale romano. "Con la sua arte - ha detto Sgarbi - Theodorakis è l'ultimo degli impressionisti e ci mostra di aver vissuto il XX secolo, senza gli sconvolgimenti interiori e i forti turbamenti di Kafka o di Freud. Rappresenta la natura, partendo da una situazione di equilibrio precario. Dal momento che, come tutti sappiamo, dipinge sempre, portando il suo cavalletto e i suoi pennelli su di una barca".

Vassilis Theodorakis è nato al Pireo. Nel 1957 si è laureato in Giurisprudenza presso l'Università di Atene. Nello stesso periodo ha frequentato lezioni di pittura presso il grande artista Spiros Papalukàs, docente pres-

so la Scuola superiore di belle arti di Atene. Ha presentato per la prima volta le sue opere nel 1957 nell'ambito del Festival internazionale dei giovani di Mosca e durante la V Esposizione nazionale di pittura svoltasi ad Atene al Palazzo dello Zappio. Ha realizzato numerose mostre personali in Grecia e all'estero. Inoltre ha partecipato a mostre collettive in Grecia, in Europa e negli Stati Uniti d'America. Sue opere sono presenti in collezioni pubbliche e private sia in Grecia (Pinacoteca Nazionale ad Atene, Museo Vorrès, Pinacoteca Pieridis, Pinacoteca di Rodi, Pinacoteca delle Cicladi, Museo macedone di arte contemporanea, ministero ellenico della Cultura, ministero degli Esteri greco, Banca Nazionale di Grecia, Banca commerciale di Grecia, Alpha Bank e Marfin-Egnatia Bank) sia all'estero. Le opere di

in alto: Composizione dal Monte Athos II, 1997, 80x100 cm.

Vassilis Theocharakis hanno più volte ottenuto i giudizi lusinghieri dei critici e degli storici dell'arte. Vive e dipinge ad Atene ed è membro della Camera ellenica delle arti figurative. Il governo francese lo ha nominato Cavaliere della Legion d'onore ed è "Megas Chartularios" del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli.

Ha inoltre istituito la Fondazione per le arti figurative e per la musica "Vassilis e Marina Theocharakis", organismo senza scopo di lucro che sorge in un edificio storico nel cuore di Atene, in Vassilissis Sofias 9.

Lo stesso Theocharakis, conversando con i giornalisti italiani, si è voluto soffermare sui principi che regolano la sua arte: "prendete un dipinto di El Greco, analizzatelo e vedrete che non è basato su rapporti geometrici. Nelle mie prime opere mi sono basato sugli stessi principi, ma adesso non occorre più", ha spiegato il pittore originario del Pireo. Per aggiungere, andando ancor di più nello specifico: "continuo a tracciare linee armoniose, anche se solo mentalmente. Perché la pittura è il nostro continuo tentativo di catturare nuove immagini dell'anima e del nostro mondo interiore".

La mostra, presenta le vedute dei monasteri del Monte Athos, e molti panorami della Grecia più viva e intensa. Quelli, cioè, delle isole dell'Egeo, da Mitilene sino ad Antiparos. Come ha sottolineato Valeria Arnaldi, su Il Giornale, si tratta di una progressiva liberazione dalla "regola" della pittura, verso la spiritualità dell'arte. "All'inizio - aggiunge Danilo Maestosi de Il Messaggero - è una produzione dominata da paesaggi e colori di forte impronta fauve, fino alle grandi tele degli ultimi venti anni, dominati da una sfida che ricorda alla lontana quella delle Ninfee di Monet: inseguire le infinite variazioni di luci e suggestioni di uno stesso tema. Il groviglio intricato di una foresta di arbusti, il morbido accavallarsi di nuvole in cielo, il brulicare di forme di un fondale marino, lo sciabordio delle onde contro quinte di rocce". "L'arte, per questo pittore - spiega il critico Takis Mavrotàs - costituisce una fonte di saggezza. In tutti gli stadi della sua avventura creativa, d'altronde, con degli strumenti plastici squisitamente personali, ha cercato di superare la forma esteriore-narrativa dei soggetti, concentrando la sua attenzione sulla ricerca del loro senso più profondo. Dipinge i

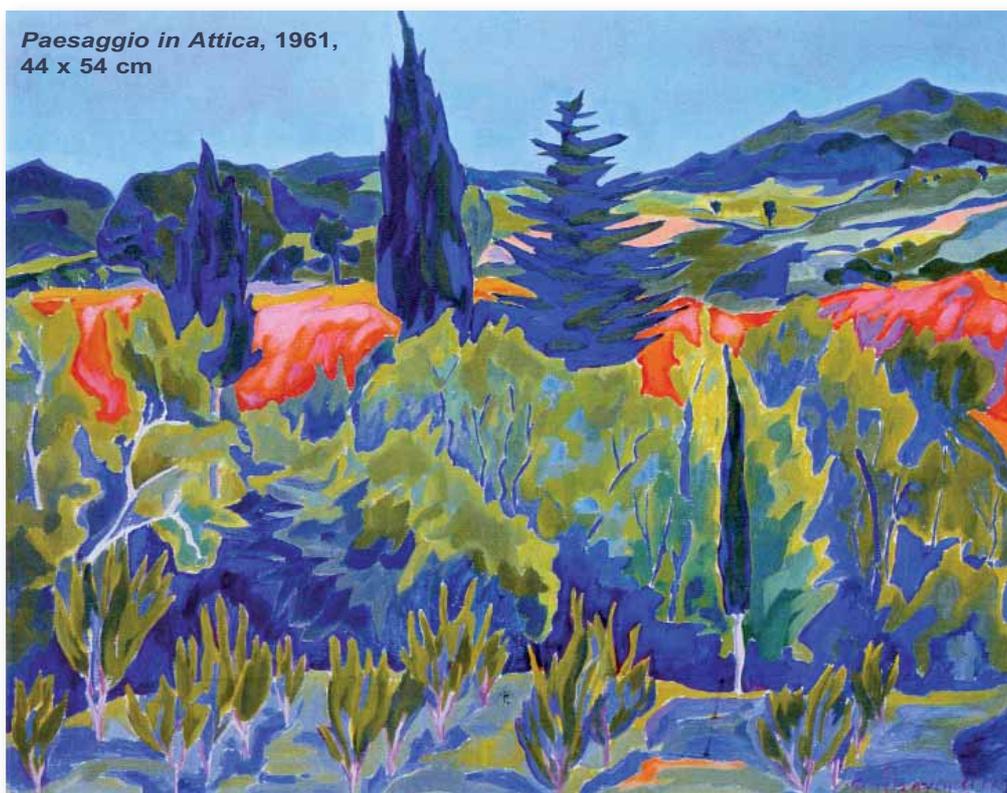


**Vassilis Theocharakis
insieme all'attrice Irene Papas**

fondali, concentrandosi sulla resa della sensazione di freschezza dei colori dell'elemento liquido. Non è interessato all'approccio realistico, fedele, dei fondali, ma al loro sviluppo cromatico armonico, ed alla loro struttura sintetica, presentata sotto una saggia regia, che crea uno spazio nel quale ha assoluta precedenza la poesia del loro ritmo pittorico".

All'inaugurazione della mostra, il 21 novembre scorso, erano presenti il viceministro, con delega per i greci all'estero, Theodoros Kassimis, l'Ambasciatore di Grecia a Roma S.E.

Caharalambos Rokanàs, la direttrice della Pinacoteca Nazionale di Atene Marina Lambraki Plaka, il professor Louis Godart, consigliere del Presidente della Repubblica Italiana per la conservazione del patrimonio artistico, l'attrice Irene Papas e molti altri esponenti del mondo culturale romano ed ateniese. Il Presidente Napolitano, non potendo essere presente al museo di Palazzo Venezia, ha voluto far pervenire un suo messaggio personale all'artista.



Fondazione Theocharakis: *un dialogo, vasto e interculturale, con le arti*

La creazione della Fondazione di musica e arti figurative Vassilis e Marina Theocharaki ha rappresentato un passo importante per la vita culturale di Atene. Fondata da Vassilis e Marina Theocharaki nel 2004 è una fondazione senza scopo di lucro, prevista ufficialmente da un decreto presidenziale. Si trova esattamente di fronte al parlamento, nel cuore del centro culturale, politico, e commerciale di Atene, all'incrocio tra il viale Vassilisis Sofias e la via Merlin.

Si estende su di circa 500 metri quadri di spazio espositivo e dispone di un anfiteatro di 175 posti. Il caffè ristorante, il book shop ed il foyer, che può ospitare piccole mostre, sono a disposizione del pubblico. L'accesso alla "rete" e a banche dati, è inoltre a disposizione di coloro che desiderino utilizzare la Fondazione come parte delle loro attività di ricerca.

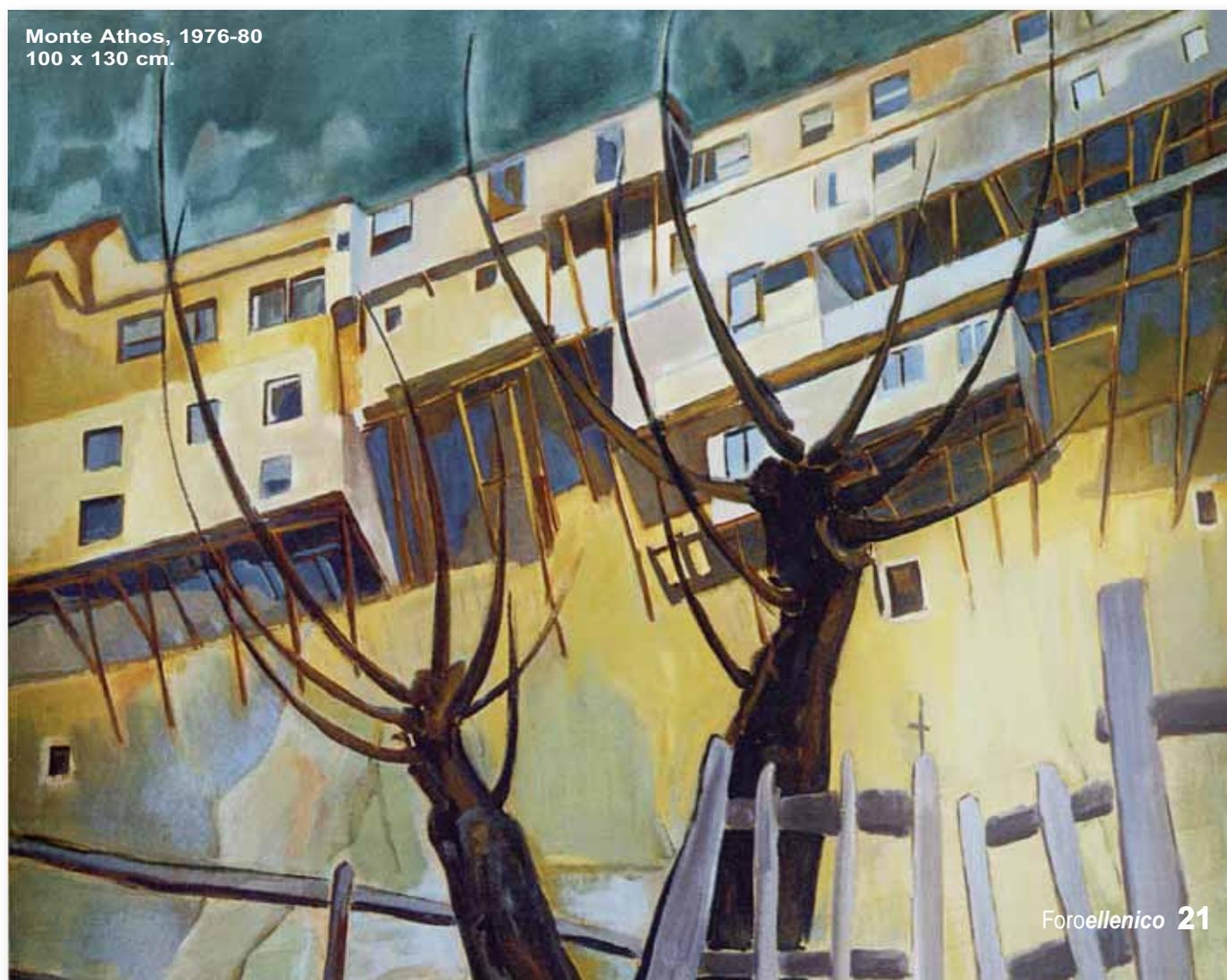
Il compito della Fondazione è riuscire a coinvolgere il pubblico in un dialogo

vasto e interculturale, con le arti figurative e la musica, in Grecia e a livello internazionale, avendo per punto di riferimento principale la nascita e lo sviluppo del "moderno" nel XX e XXI secolo. Tra gli altri scopi, troviamo la promozione dell'opera di artisti greci all'estero, l'uso di mezzi all'avanguardia per la diffusione delle sue attività e lo sviluppo di forme di collaborazione, scambi e iniziative comuni.

Mostrandosi coerente con il compito che si è posto, la Fondazione Marina e Vassilis Theocharakis, presenta un ricco programma di manifestazioni che comprende esposizioni su vasta scala, o anche più ridotte (tematiche o retrospettive) concerti, seminari, laboratori e conferenze. La caratteristica principale del programma si ritrova nel suo approccio interculturale, per riuscire a presentare le arti figurative, l'architettura e la musica, nel loro rapporto con altre forme d'arte e i vari settori di ricerca.

La Fondazione ha aperto le sue porte al pubblico con una grande mostra retrospettiva, dedicata a Spiros Papaloukas (1892- 1957). Nato a Desfina - Parnaso - si è formato nell'arte pittorica ad Atene ed a Parigi, vicino a talentuosi maestri. È stato uno dei pittori che hanno introdotto, in Grecia, le correnti culturali moderne. Il tema dominante delle sue opere sono i paesaggi, che comprendono anche ritratti e nature morte. Di grande interesse anche gli affreschi del suo paese natale, ed i costumi che ha disegnato per varie rappresentazioni teatrali.

Nel 2006, la parte più imponente della sua collezione, è stata donata alla Fondazione dalla figlia dell'artista, Mina. Vassilis Theocharakis, presidente della Fondazione e artista lui stesso, è stato allievo di Spyros Papaloukàs per cinque anni. Questa mostra ha coinciso anche con la presentazione della collezione della

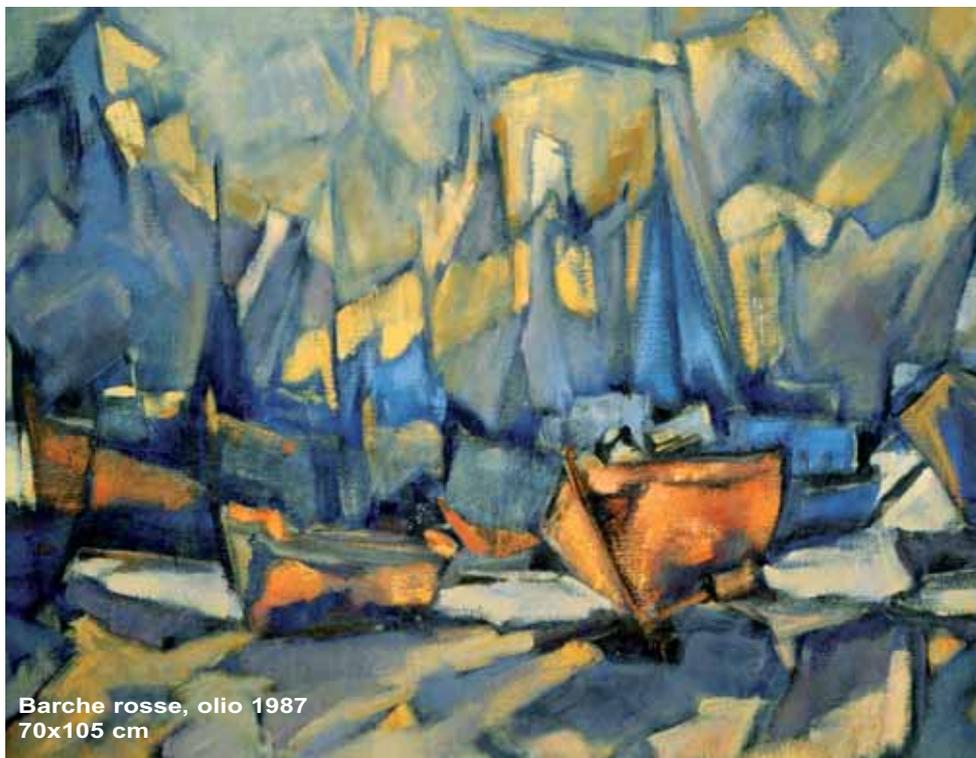


Fondazione al pubblico. Con dipinti di tutti i vari periodi della produzione di Papaloukàs, alcuni dei quali, esposti per la prima volta.

Il contenuto della mostra attuale, dal titolo Paris Peinture, che rimarrà aperta sino al 12 ottobre, rende giustizia, allarga gli orizzonti e conferisce coerenza alla sua presenza figurativa. L'esposizione "Spyros Papaloukàs" è riuscita, attraverso l'opera di un pioniere dell'epoca, a presentare l'esordio del "moderno" nella pittura greca. La mostra Paris Peinture presenta opere di grandi artisti del nostro tempo, dando risalto alla varietà delle tecniche ed al dinamismo dell'espressione che caratterizzano la pittura di oggi. Raccoglie ventidue importanti rappresentanti dell'arte contemporanea, originari di diversi paesi, che hanno soggiornato e creato, per lungo tempo, a Parigi. I dipinti, frutto di una attenta scelta e considerati altamente rappresentativi, mostrano con chiarezza le tappe del divenire creativo degli artisti.

Sono esposti assieme a testi letterari inediti, firmati da ventidue noti scrittori, in occasione dell'esposizione. Ogni pittore ha scelto lo scrittore che con il suo testo, più si avvicina ai propri quadri. Immagini e parole che danno vita ad una mostra originale, invitando il visitatore a scoprire il dialogo che si sviluppa tra questi quarantaquattro pittori.

Parallelamente, i documenti fotografici di Didier Ben Loulou ci aprono una finestra sull'atelier dei pittori. La mostra Paris Peinture è organizzata dall'Istituto Culturale Francese di Atene e dalla Fondazione di Arti



Barche rosse, olio 1987
70x105 cm

Figurative e della Musica Vassilis e Marina Theocharaki.

La Fondazione, come indica anche la sua denominazione completa, ospita anche una serie di manifestazioni musicali. Concerti che si addicono all'ambiente intimo dell'anfiteatro ed alla sua acustica perfetta, presentano artisti, greci e stranieri, di fama mondiale ed offrono l'occasione al pubblico di appassionati di apprezzare diverse composizioni di musica da camera. Vi hanno suonato, tra gli altri, Il lautista Hopkinson Smith, il Nuvo quarteto Ellenico, il duetto composto da Jannis Bakarelis e Sonia Theodoropoulou, i Red Priest, il compositore Gavin Bryars ed altri.

Oltre alle mostre ed alla sua attività nel settore dei concerti, la Fondazione ha realizzato simposi, congressi e laboratori, (spesso all'interno di esposizioni parallele e manifestazioni musicali) che contribuiscono ad una comprensione più ampia della realtà sociale, ambientale filosofica e scientifica, nel suo rapporto con la produzione artistica.

Le attività della Fondazione sono completate da programmi educativi con particolare attenzione ai giovani, senza però escludere anche lezioni per adulti, dedicate all'arte contemporanea, alla musica ed alla filosofia.

Nella bookshop della Fondazione, ogni visitatore può trovare libri, gioielli, oggetti decorativi, d'arte e design, ispirati alle collezioni permanenti.

Mantenendo collaborazioni esclusive con artisti greci ed europei, il bookshop, ha intenzione di promuovere numerosi artisti e di proporre oggetti accessibili ma al contempo "unici".

Per i giovani visitatori vi sono una serie di giochi creativi, libri e poster. Grande peso, infine, viene dato al materiale con cui sono creati i vari oggetti, con una particolare sensibilità verso l'ambiente, con l'utilizzo di materiali riciclabili.

Infine, in caffè Merlin, che si trova al primo piano della Fondazione, con vista sul Giardino Nazionale, costituisce un punto di incontro non solo per i visitatori degli spazi espositivi, ma anche per tutti coloro che lavorano e vivono nel centro di Atene.



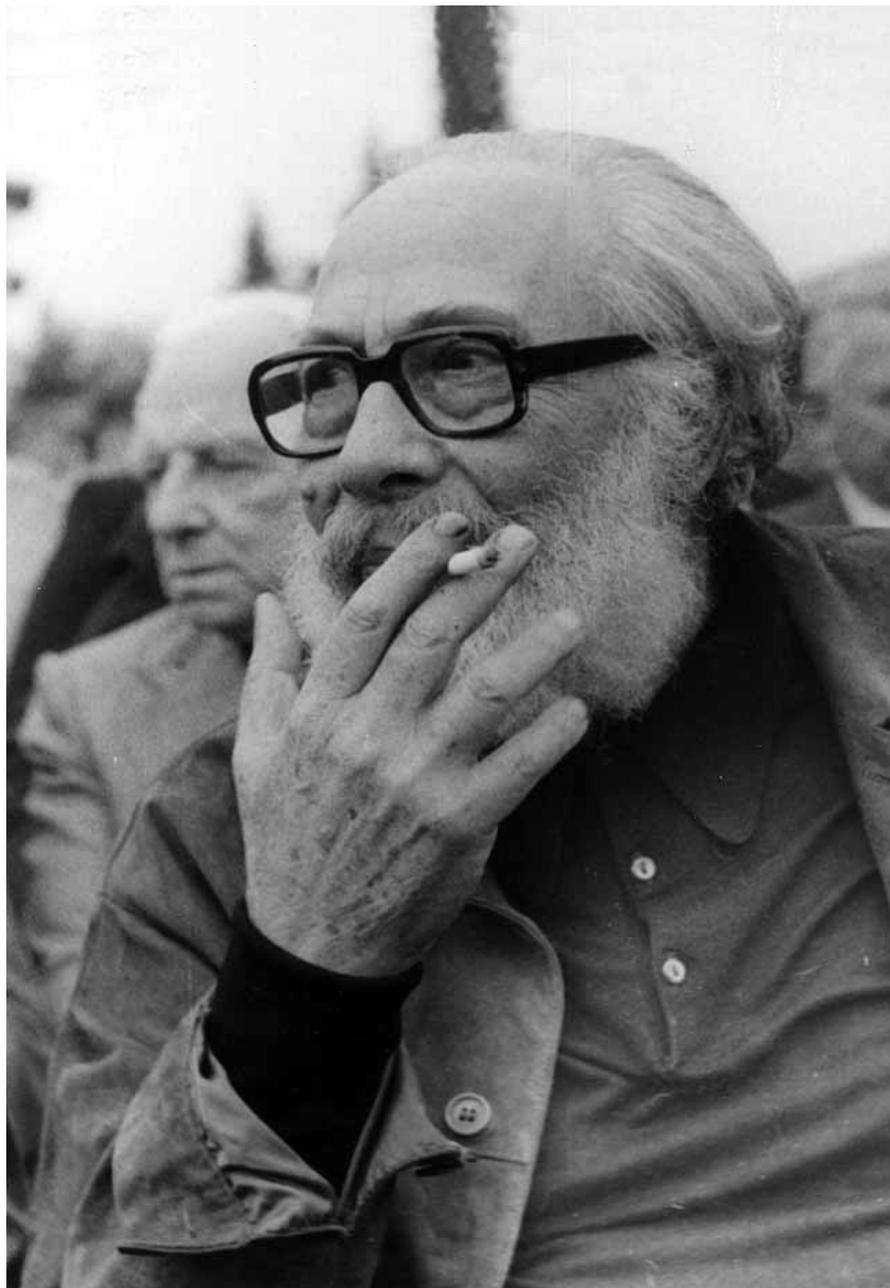
Vasils Theocharakis
insieme allo storico dell'arte
Vitorio Sgarbi

Karolos Koun

Al museo Benaki, una mostra dedicata al genio del teatro greco del '900

di Teodoro Andreadis Syngellakis

Si tratta di uno degli eventi culturali più interessanti con cui si è chiuso il 2008. Una mostra- omaggio, al grande regista e uomo di teatro Karolos Koun, per i cento anni dalla sua nascita. All'uomo che ha saputo rinnovare più di ogni altro il teatro greco, assimilando e reinterpretando i dettami del metodo stanislavkiano, attualizzando il senso ed il messaggio della commedia di Aristofane, ricercando e valorizzando gli elementi veri, profondi, della greicità, che si ritrovano, innanzitutto, nelle classi popolari. La sua attività registica, ha coperto più di mezzo secolo, dal 1930 al 1987, ed il teatro che è riuscito a far nascere, il Teatro d'Arte (Θέατρο Τέχνης), è divenuto un punto di riferimento, di scambio e di proficua collaborazione per i più talentuosi artisti e intellettuali. A partire dal pittore e scenografo Jannis Tsarouchis, per arrivare sino al musicista Manos Chatzidakis ed al poeta Nikos Gatsos. La mostra del museo Benaki, curata da Lili Pezanoù, è riuscita a ricreare la magia unica, che solo l'ambiente artistico, gli odori, la polvere, gli angoli buoi di un teatro, possono far nascere. Ha messo in esposizione, anche dei vecchi bauli di legno, in cui venivano conservati i costumi di scena, nello storico teatro di Koun, il "Sotterraneo" (Υπόγειο). Ma anche le scenografie dei "Persiani", create da Tsarouchis, quelle del pittore Moralis per "Edipo", andato in scena a Londra nel 1967. Al secondo piano del Benaki, i visitatori hanno potuto rivedere i costumi di "Pluto", le opere di scultura di Ioanna Papantoniou per i "Sette contro Tebe", le maschere del "Prometeo incatenato". Inoltre, sono state proiettate scene dalle più importanti rappresentazioni andate in scena in Grecia e all'estero, ed è stato possibile riascoltare brani musicali scritti appositamente per le opere teatrali dirette da



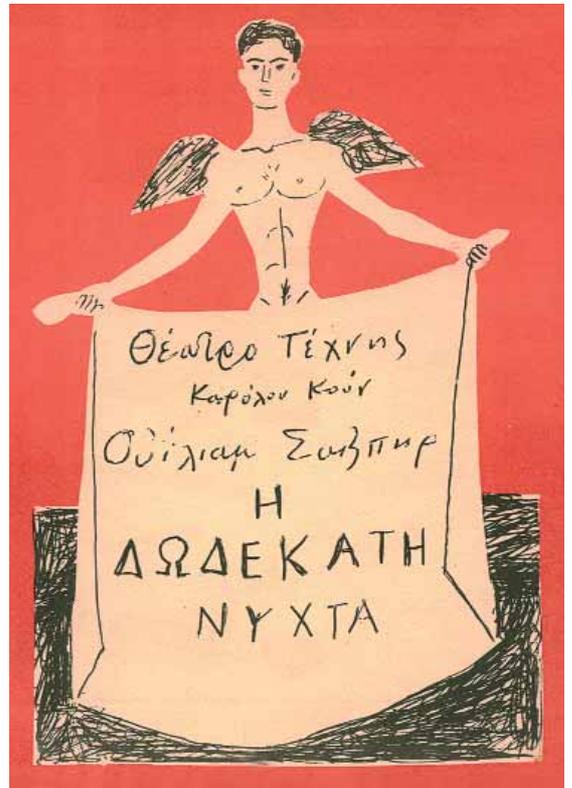
Koun, a cura dei musicisti Jorgos Kouroupos, Christos Leontis, Filippos Tsalachouris. Gran parte degli studiosi e dei critici, concorda sul fatto che il "fenomeno Koun", non stato ancora studiato ed analizzato in modo tanto

approfondito quanto certamente merita. I soli numeri della sua produzione artistica, però, testimoniano con chiarezza il peso del suo estro creativo: settecentocinquanta rappresentazioni teatrali, a cui hanno preso parte sette-



Sopra Karolos Koun "dirige" gli attori sulla scena

a destra la locandina de "La dodicesima notte" di W. Shakespeare



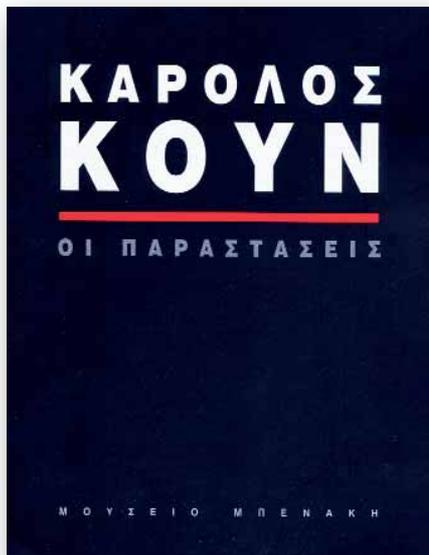
cento attori e centosessanta collaboratori, scenografi, costumisti, tecnici. In occasione della mostra, è stato presentato anche il volume "Κάρολος Κούν, οι παραστάσεις" (Karolos Koun, le rappresentazioni), a cura di Platon Mavromoustakos. Un'opera imponente, di quasi cinque-

cento pagine, la quale, attraverso un ricco materiale fotografico, proposto in una severa sequenza cronologica, ma anche con l'ausilio di scritti critici e approcci interpretativi, valorizza la costanza, la serietà e la "mania creativa" del "Maestro", del "Δάσκαλος", come erano soliti chiamarlo i suoi

allievi. Tra i quali spiccano alcuni tra i principali nomi del teatro greco contemporaneo. Da Jorgos Lazanis a Reni Pittaki, da Katia Gherou a Nikitas Tsakiroglou. "Dobbiamo credere ai miracoli, perché questi possano avvenire. Dobbiamo sfuggire ad ogni tipo di decadenza, scetticismo,

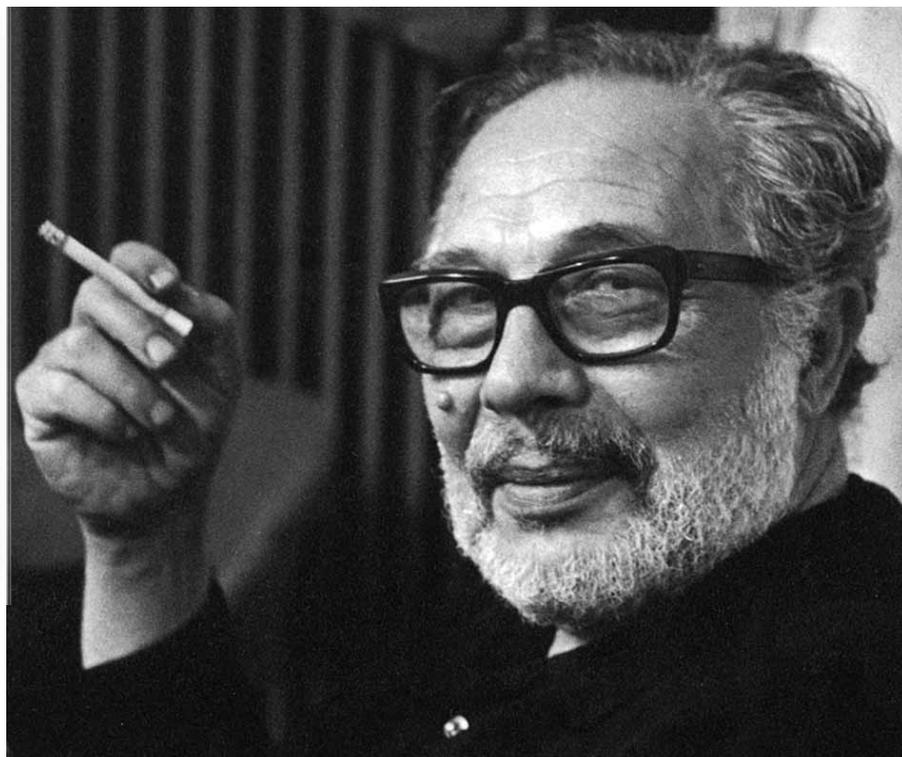
da: Pluto, di Aristofane, stagione teatrale 1956-1957





rifiuto ed egocentrismo, per aiutare il piccolo dio che ognuno di noi nasconde in sé, a riuscire ad emergere”, scriveva Koun, infondendo nei suoi allievi una fiducia ed un’energia eccezionali, una concentrazione ed una dedizione ai limiti dell’impossibile. I suoi meriti sono molteplici, riconosciuti da tutto il vasto campo degli uomini di lettere e di cultura. Ad iniziare dal suo stretto rapporto con la produzione teatrale più fresca e innovativa del secolo scorso. Portò in Grecia le migliori opere di Tennessee Williams, Samuel Beckett, Arthur Miller. Fece emergere talenti teatrali nazionali, trovando in autori quali Iakovos Kambanellis, uomini in grado di dare voce alla cruda, vera, nuda realtà della vita quotidiana, con una forma tanto diretta ed immediata, che si potrebbe forse paragonare, nel vicino ambito cinematografico, alla forza espressiva del neorealismo italiano.

È stato il primo a mettere in scena “Nozze di sangue” di Lorca, ed ha amato i tormenti dell’anima e la doppiezza insita in tutti noi, che emerge chiaramente dalle opere di Luigi Pirandello. Come scrive Platon Mavromoustakos, nel volume da lui curato “Il Teatro d’Arte, nel corso di tutta la presenza di Koun, ha portato l’atto scenico e la riflessione teatrale greca, più vicino all’ambiente internazionale, ha proposto ed consacrato una concezione estetica unitaria e multiforme, si è posto domande su questioni legate all’identità del tea-



tro e della recitazione, è riuscito a rendere concreta la sua concezione dell’elemento popolare, senza cadere nel populismo, cosa che ha messo in contatto con il teatro vero, vastissimi strati di pubblico”. Questo è molto altro, è quello che la Grecia sente di

dovere, al maestro del “Θέατρο Τέχνης”. E la mostra del museo Benaki, è stata un’ulteriore occasione, per dimostrare la propria riconoscenza.



Bertold Brecht, “Il cerchio di gesso del Caucaso”, stagione teatrale 1956-1957

Lo splendore di Bisanzio

Alla Royal Academy di Londra, 340 opere dai musei di tutto il mondo. Dipinti, mosaici, icone, vetri e gioielli per ricordare i capolavori di una civiltà straordinaria.

Per esempio il celebre Calice di Antiochia, ritenuto il Santo Graal.

di Giorgio Ieranò

«**B**isanzio è un grande miraggio» sintetizza Robin Cormack. E intanto evoca un incantesimo di parole e immagini: la porpora degli imperatori e le aureole dei santi, il sangue delle battaglie e l'oro dei mosaici, la lussuria delle regine e il candore dell'avorio. Tutto quello che si è potuto ritrovare alla Royal Academy di Londra, nella mostra *Byzantium 330-1453*, della quale Cormack è uno dei curatori: 340 pezzi, la più importante rassegna sulla civiltà bizantina dopo quella tenutasi esattamente cinquant'anni fa sempre a Londra.

Anche in quest'ultimo mezzo secolo il miraggio di Bisanzio ha continuato ad apparire e a scomparire. «È una civiltà durata 1.000 anni, eppure molte persone non ne sanno nulla: come se non fosse mai esistita» dice Cormack. Quando non viene ignorata, poi, è liquidata come un'epoca di perenne decadenza, tanto che, anche nel linguaggio comune, bizantino è diventato un insulto. Bisanzio viene descritta come una palude immobile, assorta nella perenne contemplazione dei suoi simboli, l'aquila imperiale e la croce di Cristo. E quindi ci vogliono ancora una mostra, e turî tenace professore come Cormack, per ricordarci che le cose non stavano affatto così.

Quello di Bisanzio era un mondo multiforme e conflittuale, tutto da scoprire e con molte cose ancora da insegnarci. Nulla è rimasto immobile nel millennio bizantino. L'inizio viene datato al 330, anno in cui l'imperatore Costantino trasferì la sua capitale in quella antica colonia greca sul Bosforo, che dal suo nome ribattezzò Costantinopoli; la fine viene scandita nel 1453 dal tuonare dei cannoni del sultano Maometto II.

Sulla caduta della seconda Roma



Bruciatore di profumi/incensi con la forma di edificio religioso cuspidato. Fine del XII secolo. Argento dorato e lavorato, 36 x 30 cm

l'Occidente cattolico pianse copiose lacrime. Tutte di cocodrillo: pur senza tenere conto che i cannoni del sultano erano stati costruiti da un cattolico ingegnere ungherese, i primi a devastare Costantinopoli, e più selvaggiamente degli stessi turchi, erano stati proprio gli occidentali. Nel 1204, su istigazione dei veneziani, la Quarta crociata decise che il bottino della capitale imperiale era più allettante della riconquista del Santo Sepolcro.

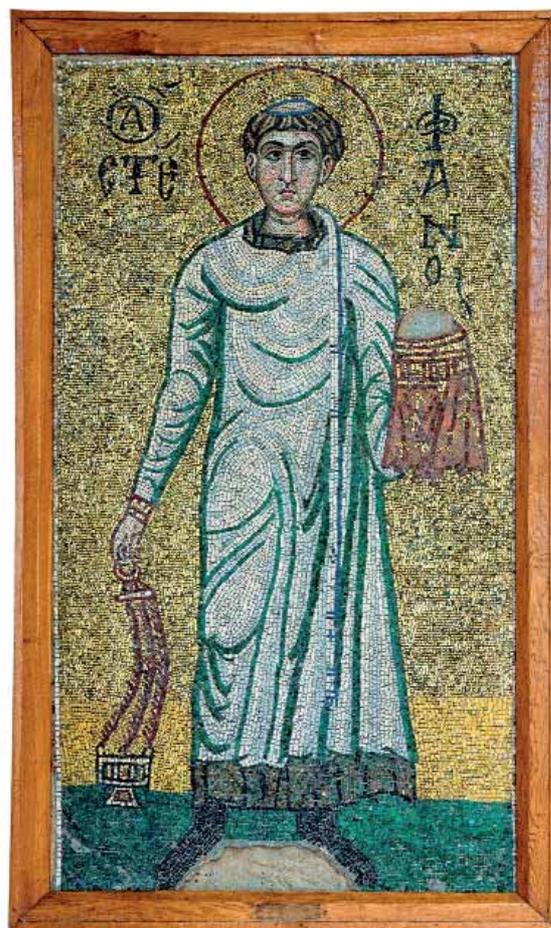
Tesori dell'arte e della letteratura antica furono dati alle fiamme in lunghi giorni di saccheggio. Molti capolavori presero la strada dell'Ovest: come i cavalli bronzei della cattedrale di San Marco a Venezia, o lo splendido scrigno d'avorio decorato con scene di caccia, che apparteneva al tesoro imperiale e oggi si trova in Francia, a Troyes: lo abbiamo rivisto alla mostra della Royal Academy.

Essa nasce da una collaborazione con il museo Benaki di Atene.



Sopra: Icona con le figure di Cristo con i Santi Sergio e Bacco, Costantinopoli, VI o VII secolo. Encausto e oro su tavola di pino. 28.5 x 41.8 cm

A destra: Mosaico con immagine di Santo Stefano, circa 1108-13, 233 x 134 x 11cm St. Sophia di Kiev, National Conservation Area



Rispetto a quella londinese del 1958, spiega Cormack, oggi c'è più attenzione per quell'esperienza particolarissima dell'arte e dello spirito bizantino che è la pittura delle icone. Alla Royal Academy ci sono rare immagini sacre, prestate eccezionalmente dai monasteri di Santa Caterina del Sinai e di Patmos, l'isola greca dove San Giovanni scrisse la sua Apocalisse. Altre icone, antichissime, vengono da un piccolo museo privato di Kiev.

Da non perdere anche il Calice di Antiochia, dal Metropolitan di New York, una coppa in argento del VI secolo avanti Cristo finita al centro di una bizzarra mitologia: quando fu scoperta (nel 1911), fu scambiata da alcuni visionari per il Santo Graal, e si sa che queste cose (Dan Brown docet) hanno sempre presa.

Il sacco del 1204 fu (e in parte è ancora, nonostante la richiesta di perdono di Papa Giovanni Paolo II) una ferita aperta fra cristiani di Oriente e di Occidente. E, d'altra parte, fu il coronamento di una lunga storia di conflitti, in cui sovente i bizan-

tini si trovarono più a loro agio con gli islamici che con i cattolici.

Già durante la Prima crociata i cristiani d'Oriente, come gli ebrei, venivano bruciati vivi da certi crociati a Gerusalemme. I conflitti politici si intrecciavano allo scisma religioso tra Occidente e Oriente, per cui, quando Maometto II era già alle porte, a Costantinopoli si sentiva dire: «Meglio il turbante del turco che la tiara del papa».



Il calice di Antiochia proveniente dalla Siria, prima metà del VI sec. Coppa in argento decorata con tralci di vite e personaggi, altezza 19.7 cm, New York. The Cloisters Collection

«Bisanzio e l'Islam sono stati spesso vicini. Hanno condiviso, per lungo tempo, l'iconoclastia, il rifiuto delle immagini nell'arte sacra» ricorda Cormack. «Vetri e argenti bizantini erano spesso prodotti in territori islamici: in mostra ci sarà anche uno splendido piatto d'oro che viene dall'odierno Iraq. In fondo, la maniera tutto sommato aperta in cui i bizantini hanno dialogato con gli islamici è un buon insegnamento anche per oggi».

Al tavolo della storia Bisanzio è un giocatore che spavaglia le carte: fa saltare le convinzioni di quelli che credono a un perenne conflitto di civiltà tra Cristianesimo e Islam. La sua eredità, sparsa per tutta l'Europa orientale, dai Balcani a Mosca, resta ancora oggi difficile da capire e da gestire. «Il vero erede e il miglior discepolo di Bisanzio è Vladimir Putin» dice con una battuta Cormack, «L'idea bizantina di una forte identità cristiano-ortodossa incardinata in uno stato forte e autoritario rivive nella Russia di oggi». Forse è davvero il caso che incominciamo a studiare l'Impero bizantino.

Da Panorama, del 30 ottobre 2008



La vita nell'età classica, al museo di Arte Cicladica di Atene

Si tratta di un avvincente viaggio nel tempo. Nel mondo degli dei, degli eroi, dell'Amore, sino a quello dei comuni mortali. Parliamo dell'esposizione permanente "Scene dalla vita quotidiana nell'antichità", allestita al quarto piano del museo di Arte Cicladica - Goulandrís, nella centra-

lissima via Vasilísis Sofías di Atene. Centoquarantadue reperti, provenienti dalle collezioni del museo di Arte Cicladica, divisi in nove sezioni tematiche, ci aiutano a ritrovare i ritmi, le abitudini, a percepire lo scorrere del tempo, con un viaggio a ritroso, che ci porta sino all'età classica,

per scivolare, pian piano, sino all'epoca ellenistica. Per ricordarci, anche, che gli dei degli antichi greci, amavano intromettersi nelle vicende dei comuni mortali, sostenendoli, nella buona sorte, ma facendo anche in modo che le sventure si potessero moltiplicare. Per tenere anche a



Dettaglio della scena dedicata alla vita quotidiana di una donna
fotografi: Marilena Stafílidou, George Fafalis



mente, che Eros, il dio dell'amore, nel simposio di Platone, ricerca la bellezza suprema, nella completezza che oltrepassa la perfezione fisica. Una completezza mira alla conquista della conoscenza, la forma più imperitura e inattaccabile di beltà e fascino. La mostra di Atene, ci rammenta anche che le donne, venivano date in sposa dal padre, intorno ai quattordici anni. Solitamente, il consorte, aveva il doppio degli anni, e nella scelta del futuro marito, le ragazze, non avevano voce in capitolo.

Questo, per non rischiare di creare un'immagine troppo edulcorata ed idealizzata dell'età classica, ma per riuscire, al contrario, a ricordare, che l'affermazione dei diritti e dell'identità personale, in special modo del "gentil sesso" è un processo continuamente in fieri, che ha richiesto costanti sforzi, e ha dovuto misurarsi con le contraddizioni e brusche, impreviste, frenate. Le donne, infatti, come ci viene testimoniato dall'esposizione, vivevano nel *γυναικωνίτη*, solitamente, al piano superiore della casa, a loro riservato. In questo modo, i loro consorti, erano convinti di proteggere la rispettabilità della famiglia e di garantirsi, una paternità "certa", per quanto riguardava la prole. Oltre a occuparsi delle faccende domestiche e della cura dei figli, la sposa, poteva uscire di casa, per andare a raccogliere l'acqua, in

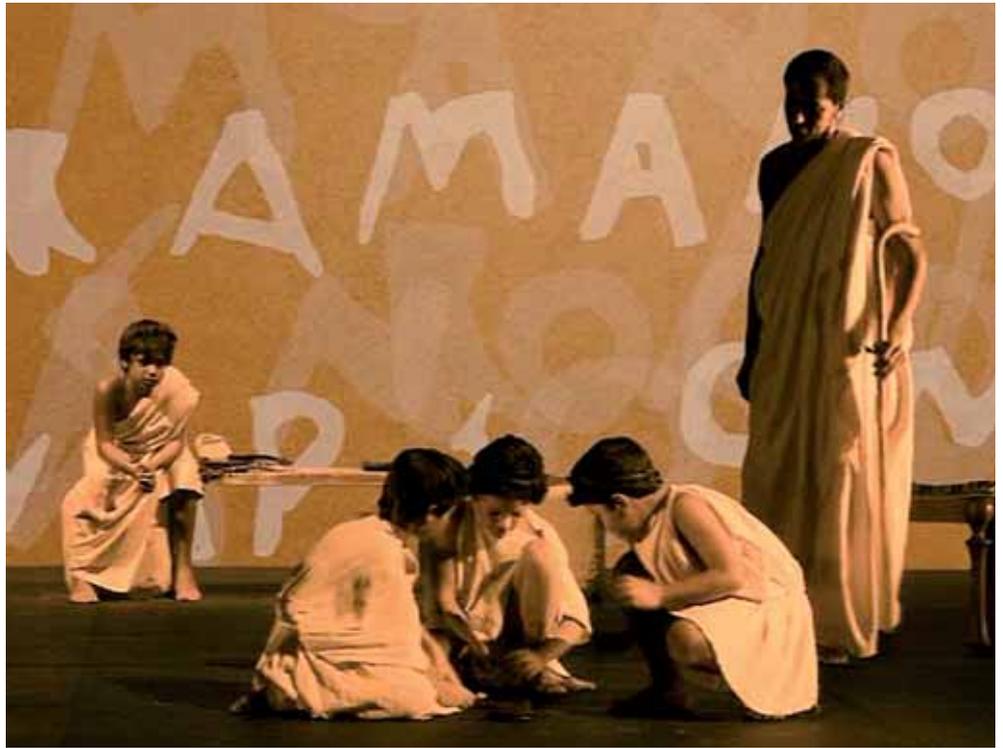
*...le donne, infatti, come ci viene testimoniato dall'esposizione, vivevano nel *γυναικωνίτη*, solitamente, al piano superiore della casa, a loro riservato. In questo modo, i loro consorti, erano convinti di proteggere la rispettabilità della famiglia e di garantirsi, una paternità "certa"...*



occasione di feste religiose, o per recarsi a rendere onore alla tomba dei genitori. Unica eccezione, le etere, o cortigiane, che facevano, della loro avvenenza fisica, un punto di forza e motivo di certa autonomia.

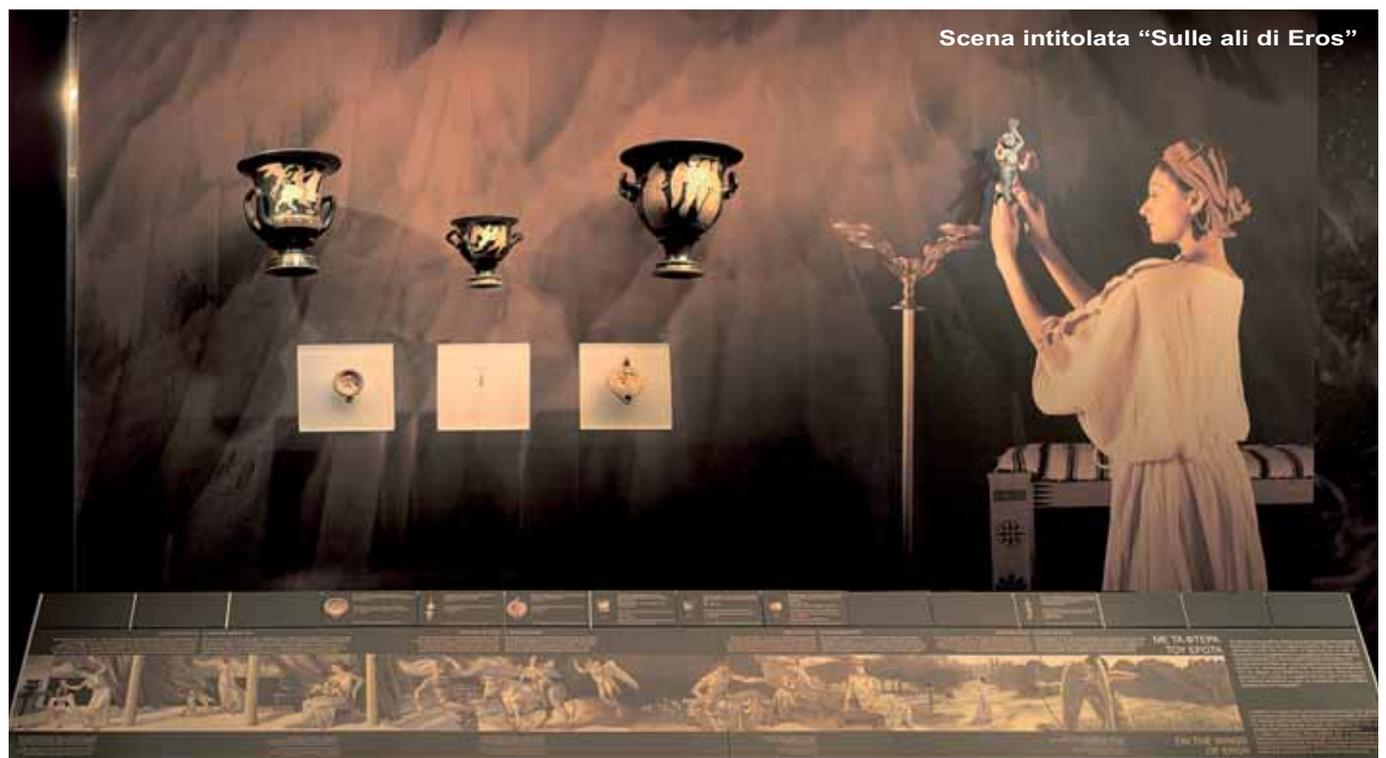
Nei filmati proiettati nella sala dell'esposizione, possiamo vedere che lo sport, o αθλητισμός, costituiva un punto centrale della vita di ogni giovane greco. Gare sviluppatesi nel contesto delle feste dedicate alle principali divinità: I giochi di Olimpia, Nemea, Istmia e quelli pitici, si affermarono come i più importanti, potendosi fregiare del titolo di Πανελλήνιοι Αγώνες, Giochi Panellenici. Anche qui, sia nella palestra (dal verbo παλεύω, lotto) sia nel γυμνάσιο (dove gli atleti si affrontavano nudi, γυμνοί), la perfezione fisica era

rafforzata dallo sviluppo e dal continuo nutrimento delle facoltà intellettuali. Infatti, in questi luoghi, erano soliti insegnare, dialogare, esporre le proprie teorie, filosofi, musicisti, pensatori, quelli che oggi, verrebbero chiamati, probabilmente, "intellettuali". Non manca una sezione dedicata all'arte del Simposio. Alle riunioni accompagnate dal vino e da cibi scelti, in cui, a partire dal VII secolo a.C., cerchie di amici, appartenenti a clas-



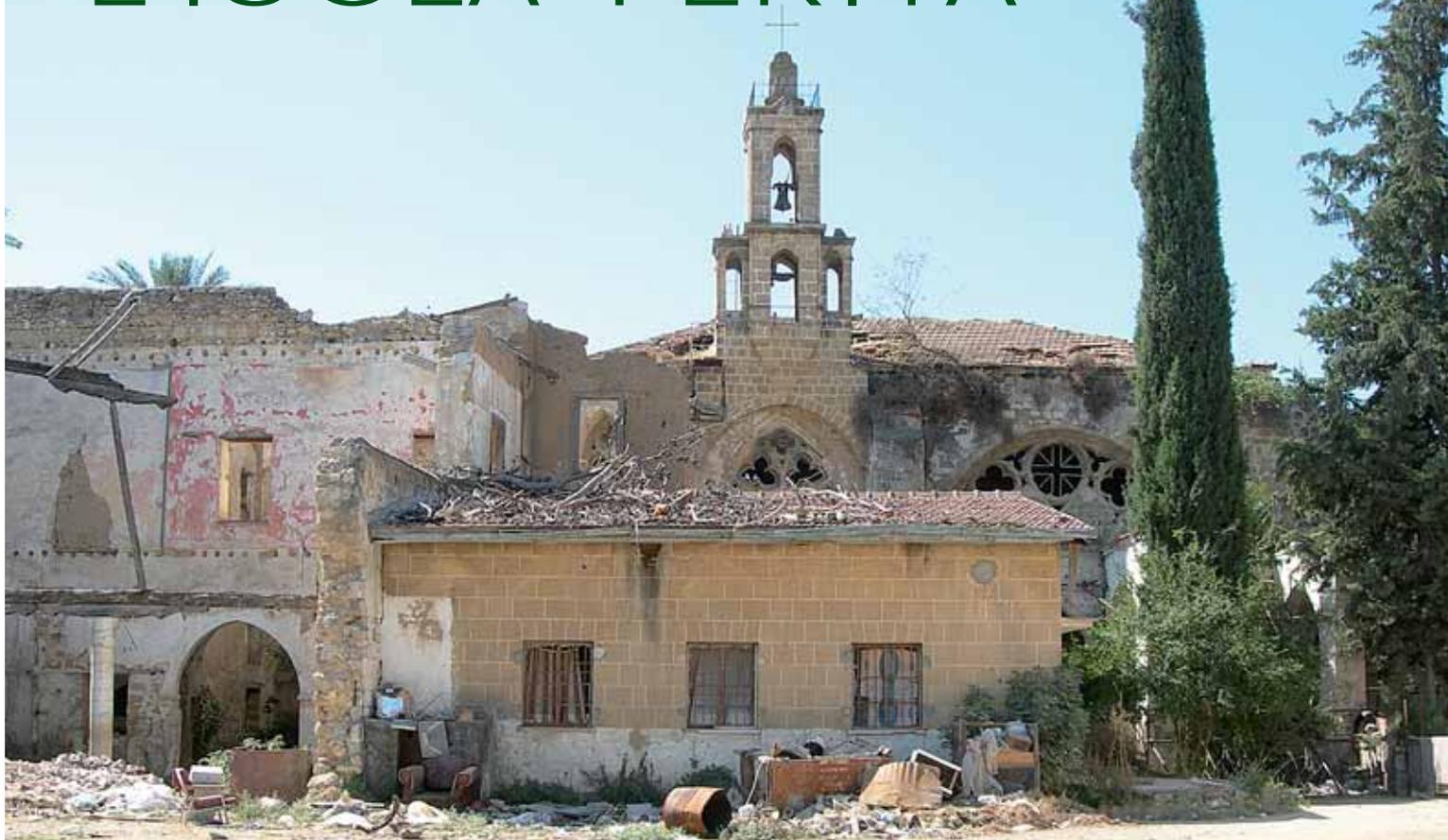
si agiate, si incontravano per rilassarsi, predisporre l'animo ad aprirsi, (con l'aiuto di moderate quantità di vino) e discutere di poesia, filosofia, della realtà politica e sociale, o anche, per conoscenze più ardite. La convivialità creata dal cibo ha un potere eccezionale, il condividere un desco, riesce a far cadere steccati e far dimenticare, anche se momentaneamente, antichi rancori. Non sono pochi coloro che pensano, che la predisposizione

odierna dei greci, alla discussione ed all'analisi, davanti ad un bicchiere di vino ed alle portate di una taverna, derivi, in modo sostanziale, anche dall'arte del simposio, dalla possibilità di esercitare lo spirito critico e di accrescere la propria sensibilità. Nei campi più eterogenei. Dalla creatività assoluta dell'arte, sino al potere supremo dell'avvenenza fisica.



L'ultimo paese d'Europa diviso da un muro

L'ISOLA FERITA



Un gioiello corroso dal tempo e dal nazionalismo, che ha cercato di frantumare l'anima con la distruzione delle chiese cristiane, e, a volte, con la loro trasformazione in moschee

di Alberto Bobbio - Famagosta (Cipro)

La strada abbraccia un incubo. C'è un reticolato di filo spinato e di metallo attorno a questo quartiere spezzato dalla storia. Eppure non è un monito, né un monumento alla memoria. Si chiamava Varosia il quartiere greco della riviera di questa città irta di storia e di lotte, che si sfalda nel sole e nel vento carico di sale. Gli abitanti l'hanno abbandonato in una notte davanti all'avanzata delle truppe turche, portando con sé praticamente solo gli abiti che avevano addosso. Era il 1974, invasione del Nord di Cipro. Bisogna venire fin qui, oltre la linea verde che da 34 anni divide la terza isola del Mediterraneo,

per vedere la storia che non passa. Varosia è un quartiere fantasma, un avvertimento che non si è mai trasformato in ammonimento, inchiodato a un risentimento perpetuo. Il tassista di Nicosia ha le lacrime agli occhi, perché lui qui ci abitava. Scruta oltre il filo spinato le case in rovina. Qui l'Europa è già finita. Famagosta è bella e ferita, l'incuria turca schianta il forte veneziano e le mura poderose.

La chiesa tagliata in due

La parte Nord di Cipro è un gioiello, corroso dal tempo e dal nazionalismo, che ha cercato di cambiarne il volto e frantumare l'anima, la cultu-

Il monastero armeno di Nicosia

ra, la memoria religiosa, con la distruzione delle chiese cristiane, a volte con la loro trasformazione in moschee esattamente come fecero gli Ottomani quando la conquistarono alla fine del 1500.

C'è un dossier della vergogna che Ankara ha sulla coscienza. È una via dolorosa che va percorsa fino in fondo, fin qui a Varosia, emblema sfrontato di un'isola spezzata da un confine di filo spinato, linea di demarcazione, controllata dalle Nazioni Unite, che garantiscono il cessate il fuoco, marciano la divisione, dopo una guerra scoppiata per opposti nazionalismi. Nicosia è l'ultima capi-

tale d'Europa tagliata da un muro, che i greci chiamano "Attila", dal nome dell'operazione di Ankara di 34 anni fa, ben più tragicamente evocativo di quello di linea verde delle mappe dell'Onu.

Lacera la chiesa cattolica della Santa Croce e il giardino della nunziatura apostolica. Il muro della divisione ci corre dentro. Le finestre dell'abside sono nella zona turco-cipriota, la navata nella terra di nessuno. Padre Umberto Barato, francescano, parroco e incaricato d'affari della sede diplomatica vaticana, apre una finestrella nel muro e risponde ai soldati turchi quando bussano attraverso la parete. Al check-point di Dometios Aghios si compila il visto provvisorio. L'ultimo lembo d'Europa, confine orientale dell'Unione da quando Cipro vi è entrata cinque anni fa, si apre sull'orgoglio di Ataturk, declinato a grandi lettere sull'arco sopra la strada: "Siamo fieri di essere nati turchi".

La storia depredata

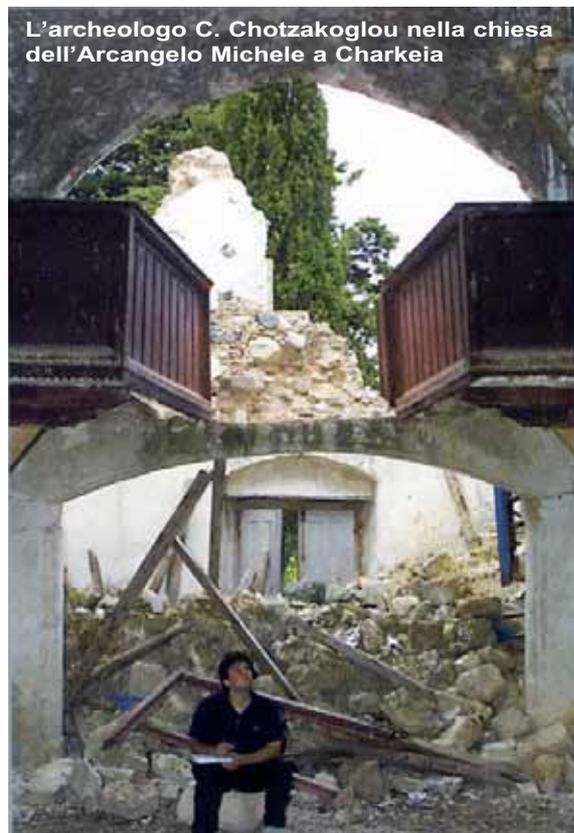
Ankara ha lasciato sull'isola 45 mila soldati e ha fatto arrivare dall'Anatolia quasi 200 mila coloni. Servono per rafforzare l'identità turca. 150 mila

turco-ciprioti non bastano, e poi di loro Ankara non si fida fino in fondo.

L'orgoglio identitario spalma bandiere ovunque e depreda la storia colpendo la più antica comunità cristiana sul suolo europeo. Con la jeep di Ioannis Eliades, direttore del Museo bizantino di Cipro, studi in Italia a Firenze e a Pisa, viaggiamo alla ricerca del patrimonio perduto, saccheggiato e violato dall'occupazione turca. Sono chiese romaniche, bizantine, mosaici e affreschi di valore inestimabile, distrutti o venduti da trafficanti senza scrupoli sul mercato nero delle opere d'arte. Spiega Eliades: «Soltanto nel 2003 ci siamo resi conto del flagello che si è abbattuto sul nostro patrimonio culturale e religioso».

Quando vennero aperti i primi varchi nella cortina di ferro lo scempio è stato squadrato agli occhi degli

studiosi. Eliades racconta mentre guida sulle strade strette dei campi di Trachoni. Queste erano terre della sua famiglia. Giriamo un angolo e Eliades si ferma: «Qui hanno ammaz-



L'archeologo C. Chotzakoglou nella chiesa dell'Arcangelo Michele a Charkeia



La statua di un crociato nel cortile del castello di Famagosta, "città fantasma"

zato il fratello del nonno». Nella piazza del villaggio, della chiesa di San Nicola rimane qualche muro. Quella di Panaghia, la chiesa della Vergine, sta per crollare, il cimitero attorno è stato profanato, le tombe aperte, tutte le croci spezzate.

Eliades entra e si inginocchia, perché qui è stato battezzato. Esce qualcuno dalle case vicine. Chiede se siamo greci. Il professor Charalampos Chotzakoglou, storico e archeologo di Atene, l'uomo che da cinque anni insieme con Eliades sta ricostruendo la mappa dei tesori perduti, sa bene come va a finire: «Qualcuno telefona alla polizia e al prossimo villaggio ti fermano al posto di blocco».

Lui è stato arrestato tre volte. Scattiamo le foto e nascondiamo le macchine al posto della ruota di scorta. Il paese di Kythea si chiama Degirmenlik in turco. Della chiesa di Santa Atanasia è rimasto in piedi solo il ciborio. Eliades mette in fila i numeri della vergogna: «C'erano 550 chiese nella parte Nord di Cipro. Quasi tutte sono in rovina, 78 sono state trasformate in moschee, 28 in depositi militari, 13 in depositi e stalle».

A Morfou la chiesa di San Fanourio è diventata l'autorimessa dei mezzi della nettezza urbana. La cappella di Chrysiliou è un obitorio e i cadaveri vengono lavati e puliti sull'altare. Altre sono state trasformate in alberghi lussuosi, con le stanze nelle celle dei monaci e le piscine scavate nel chiostro, alcune in ristoranti e night club, ma almeno, dice Eliades, «si sono salvate».

Con la complicità dei militari

La distruzione è stata sistematica e costante. L'ultima chiesa, Santa Caterina a Gerani, l'hanno rasa al suolo pochi mesi fa. Il monastero di San Barnaba, accanto alla tomba del santo che evangelizzò l'isola, oggi è un museo. I monaci hanno chiesto di poter tornare, ma il Governo turco per il momento tace.

Arriviamo a Contea, dove secoli fa dei pellegrini francesi fondarono il villaggio. Il nome ricorda la Vandea cattolica. Verso la fine dell'Ottocento la famiglia dei Lapierre fece costruire una chiesetta cattolica. Accanto c'è la loro tomba. L'ultima Lapierre, Emile, l'hanno sepolta nel 1920. La furia della guerra ha travolto la chiesa.

Oggi rimangono solo mura spezzate. La jeep sobbalza su strade sterrate verso Lysi, sede di una grande base militare ora smantellata. Dalla piccola cappella di Sant'Eufemiano, del XIII secolo, sono stati staccati gli affreschi: «Non potevano farlo senza la complicità dei militari turchi», dice Eliades.

Gli affreschi di Lysi sono stati trafugati dal trafficante turco Aydin Dikmen, un'autorità nel mercato illegale delle opere d'arte. La polizia tedesca dieci anni fa fece irruzione nel suo appartamento di Monaco di Baviera e trovò centinaia di opere d'arte provenienti da Cipro, tra cui alcuni mosaici del VI secolo, simili a quelli di Ravenna, della chiesa di Kanekaria. Altre parti di questo mosaico sono state restituite alla Chiesa di Cipro da un antiquario americano, al quale Dikman le aveva vendute per un milione di dollari. Oggi si possono ammirare nel Museo bizantino di Nicosia.

Gli affreschi di Lysi, invece, si trovano attualmente in un museo di Houston, in Texas. La restituzione è prevista per il 2012. Dalle chiese bizantine sono sparite migliaia e migliaia di icone, il più colossale saccheggio di opere d'arte degli ultimi secoli, che ha coinvolto in più di un'occasione anche i caschi blu delle Nazioni Unite.

Eliades e gli esperti del Museo bizantino di Nicosia hanno presentato all'Interpol centinaia di denunce e avviato trattative per la restituzione con molti governi. L'Unione europea ha stanziato 600 milioni di euro per il restauro del patrimonio cristiano di Cipro Nord.

Ma Ankara non collabora e tutto è fermo. Così, il nodo della memoria culturale e religiosa resta un intralcio non indifferente nel processo di pace.

*Da "Famiglia Cristiana"
del 30 novembre 2008*



La chiesa di S. Giacomo a Nicosia segnata dal passaggio degli eventi bellici

Cipro: storia e attualità

Il 13 e 14 novembre 2008 hanno avuto luogo a Palermo due giornate di studio dedicate all'isola di Cipro, alla sua storia e alla sua cultura. Il convegno, dal titolo "Cipro: storia e attualità" è stato organizzato dall'Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici, presieduto dal prof. Vincenzo Rotolo, in collaborazione con la cattedra di Lingua e letteratura neogreca della Università di Palermo (prof. Renata Lavagnini). Alla seduta inaugurale, che si è svolta a Palazzo Chiaramonte a Palermo, sede del Rettorato, erano presenti e hanno porto il loro saluto, accanto al presidente dell'Istituto prof. Rotolo, il vice capo missione dell'Ambasciata di Cipro a Roma Jakovos Giragosian, il Rettore, il Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, mentre è stato letto il caloroso saluto del Console Generale di Grecia a Napoli sig. Ioannou. Il Convegno era il secondo della serie con questo titolo; il primo era stato organizzato nel 2004.

Le relazioni toccavano temi attinenti alla storia dell'isola, come quella del prof. Gheorghios Gheorghis, dell'Università di Cipro, dedicata alla conquista ottomana di Cipro e alla presenza di Ciprioti in Italia e in Sicilia nei secoli XVI - XVII, dei dott. Tassos Chatzianastasiou (Cipro) e Giuseppe Boscarello (Catania) rispettivamente su "Cipro nella storiografia greca dalla occupazione turca del 1974 ad oggi" e su "L'origine dei movimenti nazionalisti a Cipro".

Per la parte letteraria, Michalis Pieris, professore nella università di Cipro e attualmente preside della Facoltà di Lettere, ha parlato del canzoniere petrarchesco in dialetto letterario cipriota, opera che costituisce un



A sinistra il poeta Michalis Pieris, accanto al prof. Vincenzo Rotolo

capolavoro della letteratura greco-cipriota e documenta gli strettissimi rapporti tra le letterature greca e italiana. La relazione di Pieris è stata seguita dalla audizione di brani del concerto tenuto a Nicosia il 18 gennaio 2008 in occasione della entrata di Cipro nella zona dell'euro, con musiche del compositore Christos Pittas su testi del canzoniere, eseguite dall'orchestra sinfonica di Cipro e dalla voce di Alkinoos Ioannidis affiancato da altri interpreti.

Un contributo assolutamente originale sullo stesso tema è stato offerto da Antonella Balsano e Vincenzo Pecoraro, che hanno presentato la figura di Giandomenico Martoretta,

un musicista calabrese che aveva operato in Sicilia e a Venezia, e che trovandosi a Cipro alla metà del Cinquecento aveva frequentato gli ambienti della nobiltà locale, proprio nell'epoca in cui il canzoniere fu redatto. Nel terzo dei suoi volumi di madrigali è compreso anche un componimento del canzoniere, in lingua greca cipriota, da lui messo in musica, di cui non si aveva fino ad ora notizia. Di questo madrigale è stata offerta ai congressisti la prima esecuzione assoluta, da parte dei componenti del Complesso di musica antica "Antonio il Verso" di Palermo. Inoltre Stamatia Laoumtzi (Cipro) ha parlato del folklore cipriota, come si esprima nel ricco patrimonio dei canti popolari, mentre il critico e poeta Mimis Souliotis (Flòrina) ha presentato l'originale figura del grande poeta di Cipro Kostas Montis. Infine, un affascinante "ritorno al passato" è stato offerto da Camillo Filangeri, che ha tracciato la biografia del suo antenato Giovanni Filangeri, che era stato al servizio dei sovrani di Cipro e nel 1426 era venuto in soccorso del re Giano Lusignano durante la battaglia navale di Chirokitia. Di lui la cronaca cipriota di Leonzio Machieràs menziona solo il nome: ora per la prima volta questo nome si è concretizzato in una precisa fisionomia.





Il Vaticano presta alla Grecia un frammento del fregio del Partenone

La piccola testa, conservata presso i Musei Vaticani, resterà ad Atene per un anno

È solo un prestito quello che il Vaticano ha fatto al Museo della città di Atene, ma la speranza è che l'antica e bellissima testa di marmo che raffigura un giovane e che è ritornata in Grecia per un anno, servirà a far rientrare altri antichi tesori. Il prestito, che il Museo Gregoriano Etrusco della Santa Sede ha fatto è, infatti, solo di un anno, ma le autorità elleniche sperano che sia di buono auspicio e che segni l'inizio del ritorno di altre sculture e manufatti appartenenti alla Grecia.

Si tratta prevalentemente di fregi rimossi, sistematicamente, nel passato dal Partenone e che ora fanno bella mostra di sé in altri musei di città europee. Primo fra tutti il British Museum di Londra che detiene numerose e preziose icone che facevano parte dell'antica struttura del Partenone e per le quali la Grecia chiede da anni la restituzione. "Che questo gesto sia esempio per tutti gli altri" ha detto Michalis Lapis, Ministro della Cultura sino a poche settimane fa. Il Partenone fu costruito sull'Acropoli di Atene 2500 anni fa in onore di Atena, dea della saggezza e patrona della città di Atene.

Sopravvisse "bene" fino a quando,

nel 1687, l'esercito veneziano prese in assedio l'Acropoli per difendere la città dall'invasione ottomana. Il monumento fu danneggiato gravemente dalle cannonate sparate durante il conflitto. Ma questo fu solo l'inizio, oltre cento anni dopo cominciò la spoliazione del monumento, quando

l'inglese Lord Belgin, autorizzato dagli ottomani, rimosse gran parte dei fregi dal Partenone e li vendette al British Museum. Il governo greco ha lottato molto per riavere i cosiddetti "marmi di Elgin" ma la Gran Bretagna si è sempre rifiutata dicendo che si trattava di pezzi legalmente acquista-



ti e che ora erano liberamente a disposizione di milioni di visitatori. Un concetto, quello della proprietà dei marmi del Partenone acquisita legalmente, che è stato ribadito ieri. "D'altronde - ha sottolineato Hannah Boulton portavoce del Museo - quello del Vaticano è solo un prestito, non una restituzione".

Quindi, almeno per ora, almeno la metà dei fregi dell'antico tempio rimangono in Inghilterra insieme ad altri pochi pezzi che si trovano al Louvre di Parigi, mentre i pochi frammenti che vengono custoditi ad Atene saranno esposti in un nuovo museo ai piedi dell'Acropoli. La scultura prestata dal Vaticano è stata rea-



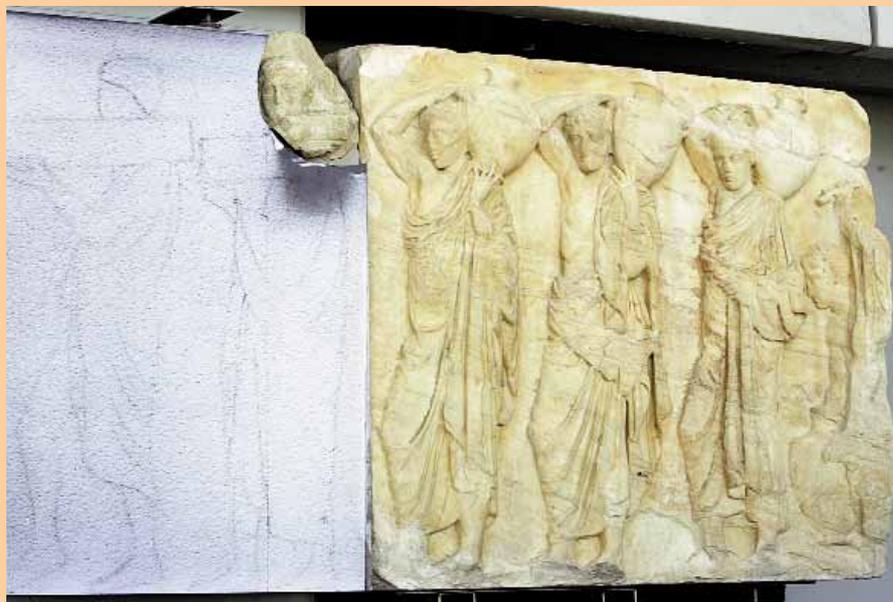
lizzata tra il 445-438 A.C. ed era parte di una serie di pannelli o fregi di marmo alti 160 metri rappresentanti una processione di persone che circondavano tutte le mura esterne del tempio. La testa misura 24-25 centimetri ed faceva parte del corpo di un giovane che offriva dolci ad Atena. Giandomenico Spinola, Direttore dei Musei Vaticani, ha fatto capire che il prestito potrebbe essere rinnovato e, ha aggiunto anche che potrebbero essere rimandati in Grecia altri due piccoli pezzi scultorei del Partenone. "I pezzi - ha precisato Spinola - sono di proprietà del Papa ed è lui che decide", ricordando

che molto probabilmente Benedetto XVI parlò di un possibile "ritorno" dei fregi nel corso della visita dell'Arcivescovo della Chiesa ortodossa greca nel 2006. Trattative simili hanno fatto sì che a settembre dal Museo di Palermo ritornasse un altro piccolo pezzo marmoreo del Partenone, e del ritorno di un altro rimandato indietro due anni fa dall'Università tedesca di Heidelberg. Il Museo Gregoriano Etrusco è il museo più grande tra quelli che hanno risposto alle richieste delle autorità greche, che negli ultimi anni si sono attivate per riavere indietro i tesori sottratti durante i conflitti o, semplicemente sottratti, in vista della prossima apertura del nuovo Museo dell'Acropoli. (Apcom)

Il frammento concesso in prestito dai Musei Vaticani al Nuovo Museo dell'Acropoli di Atene

Dalla Santa Sede, la proposta per un museo europeo del Partenone

Il segretario della Pontificia commissione per i Beni culturali della Santa Sede, Francesco Buranelli, ha lanciato il sasso nello stagno: creare un museo europeo del Partenone, che possa godere di una forma di extraterritorialità. Uno status simile a quello delle varie sedi diplomatiche, cosicché tutti i paesi che detengono parte dei fregi del Partenone, possano esporli nelle sale del nuovo museo, con sede ad Atene. La proposta dell'alto funzionario Vaticano, è stata resa nota, sia dalle pagine di riviste specializzate in archeologia, sia in una conferenza, tenutasi nella sede dell'Ambasciata della Repubblica di Croazia presso la Santa Sede. Nel concreto, Buranelli, pensa al già esistente Nuovo Museo dell'Acropoli, che verrà inaugurato ufficialmente a breve. A gestire la nuova entità museale, il responsabile vaticano dei Beni culturali, vedrebbe un gruppo di lavoro europeo, in base a regole e disposizioni previste dallo statuto comunitario. "In questo modo, potrebbe anche arrivare un messaggio di unità, a livello europeo, non solo in campo politico, ma anche cul-



ture", ha sottolineato Buranelli. Senza tralasciare di aggiungere che "un'iniziativa del genere, acquisterebbe certamente maggior valore, rispetto a operazioni di esportazione culturale, decise da grandi musei come il Louvre, in base a criteri principalmente economici". Nella nuova sede europea, in base alla proposta che

arriva dalla Santa Sede, ci sarebbe, ovviamente, anche un'ala riservata ai fregi attualmente esposti al British Museum (fregi di cui la Grecia continua a chiedere la restituzione) che andrebbero così a reinserirsi, in quell'unicum culturale, costituito dal Partenone dell'Acropoli di Atene.

Elytis traduce Saffo

di Teodoro Andreadis Synghellakis

“Odysseas Elytis, le poesie di Saffo”. Foroellenico ha deciso di presentare al pubblico dei suoi attenti lettori, il volume recentemente edito da Azimut, a cura di Cristiano Luciani. Non una traduzione di una traduzione dei frammenti della poetessa del “Tiaso”. Ma la resa in italiano, di un dialogo, quasi mistico, tra la sensibilità di Saffo, e quello che può essere definito un suo diretto discendente, per creatività poetica e appartenenza nazionale, il premio Nobel Odysseas Elytis. “La sensibilità di Saffo è chiaramente inglobata da Elytis nelle sue, forse assai complesse, strutture esistenziali, o meglio nelle sue svariatissime e molteplici ricerche dello spirito”, scrive Iulita Iliopoulou. Un lavoro che supera il piano della pura ricerca filologica, per arrivare a quello del significato più profondo, del comune sentire poetico. Per comprenderne più a fondo il senso, ci siamo rivolti al curatore del volume, noto per la sua particolare inclinazione a spaziare con grande dimestichezza e agilità in tutto l’ampio spettro della letteratura greca classica e contemporanea.

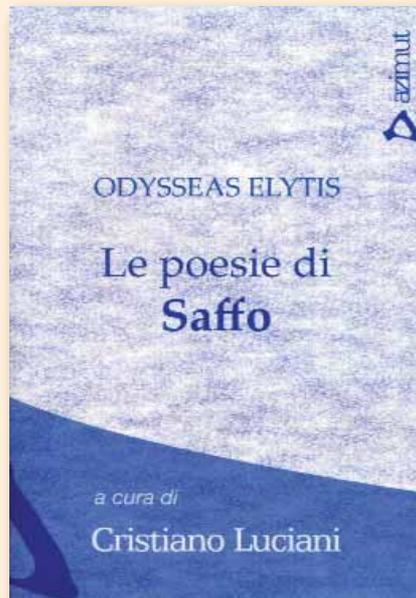
Professor Luciani, da cosa è stata ispirata questa sua ultima fatica letteraria. Come la vorrebbe presentare all’attento pubblico di lettori ed estimatori della poesia?

L’approccio di Elytis a Saffo può essere letto sotto la duplicità di diverse linee contrastive: orizzontale/verticale, diacronia/sincronia, paradigmatico/sintagmatico, regime diurno/regime notturno ecc., secondo gli schemi dell’analisi semiologica che si vogliono applicare. Per comprendere meglio: Elytis è un poeta moderno che legge, traduce e imita un poeta dell’antichità. Ciò non è un fatto straordinario. È già successo nella letteratura inglese e francese e numerose volte in quella italiana. Si pensi al nostro Parini, che in stile neoclassico sovrappone alla gentil-donna veneziana Cecilia Renier Tron immagini prelevate da Saffo (vv. 66-75):

*Che più? Da la vivace
Mente lampi scoppivano
Di poetica face,
Che tali mai non arsero
L’amica di Faon;*

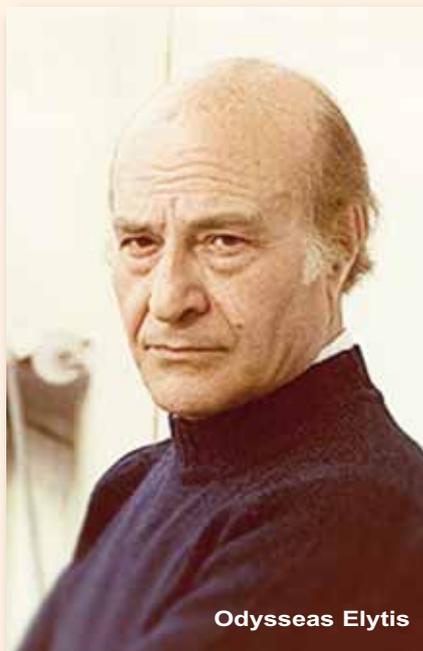
*Nè quando al coro intento
De le fanciulle Lesbie
L’errante violento
Per le midolle fervide
Amoroso velen;*

e alla letteratura romantica che ispirò al Leopardi la leggendaria tradizione dell’amore infelice per Faone (*Ultimo canto di Saffo*), e all’austriaco Grillparzer la sua *Saffo*. Si può pensare anche alle traduzioni di Foscolo e di Pascoli per arrivare fino alle questionabili versioni di Quasimodo. Proprio i *Lirici greci* di Quasimodo, pubblicati nel 1940, sembrano essere l’unica traduzione italiana che Elytis abbia



tenuto presente, stando alla sua breve rassegna bibliografica. Se a Quasimodo si può appuntare la critica di una traduzione “orientata” in senso moderno, travisante completamente quella che era l’intenzione di Saffo, cui è stata sovrapposta una serie di codici etici diversi in nome della prossimità culturale: «crediamo che [...] alla poesia lirica monodica arcaica – rileva Luigi Enrico Rossi – si debba togliere, se non tutto, almeno molto di quanto oggi definiamo personale o soggettivo, per assegnarle invece contenuti totalmente condivisi dal nucleo sociale che la espresse. [...] La psicologia degli autori arcaici (come quella di molti autori moderni) ci è quasi del tutto preclusa, e anche la loro biografia è solo assai scarsamente ricostruibile unicamente attraverso i loro testi: la loro attività letteraria non era una confessione romantica» (in L. E.

Rossi - R. Nicolai, *Storia e testi della letteratura greca*, I, Firenze 2002, p. 209), le cose con Elytis stanno diversamente. Senza scendere in approfondimenti psicologici (quelli filologici sono da escludere a priori) si possono concedere a Elytis ampie attenuanti nel proporre la sua Saffo. Innanzitutto la lingua greca. Nel processo di mediazione che ho definito "transito intraculturale" Elytis si avvantaggia, rispetto agli interpreti stranieri, per una posizione superiore quanto a sensibilità linguistica, la quale opera nell'ambito dello stesso codice espressivo, da Omero ai suoi tempi. In fondo Elytis pone in essere un gioco di collage con i frammenti pervenutici della poetessa lesbica. Dall'unione (del tutto arbitraria, s'intende) di questi frammenti riprende vita una figura e una voce che prende a colloquiare con il poeta moderno. Qui contano le intenzioni e, soprattutto, le emozioni. Dichiarò Elytis nel suo *Autoritratto a voce* (*Αυτοπροσωπογραφία σε λόγο προφορικό*, Atene 2000, p. 27): «Personalmente, da poeta lirico, non posso non pensare con una certa emozione che l'arte che faccio sia nata qui, nell'alveo dell'Egeo, e posso dire sul suolo della mia patria, se teniamo conto che Saffo a Lesbo e Archiloco a Paros furono i primi in tutto l'Occidente, a distaccare la poesia dall'epos e dai miti degli dei, e a tentare di esprimere per la prima volta i loro sentimenti e il loro mondo interiore». Quello che mi premeva maggiormente non era tanto il fatto di



Odysseas Elytis

mettere a disposizione degli estimatori una ennesima traduzione di Saffo, quanto quello di mostrare un diverso profilo di Elytis, non solo creatore di poesia, ma ri-creatore di immagini e di scelte linguistiche, le quali – ovviamente – il lettore italiano non potrà apprezzare in pieno attraverso la mia traduzione. Ma è un aspetto della complessa personalità del poeta neogreco.

Elytis che traduce Saffo. Una scelta che vuole anche ribadire la continuità della lingua greca, attraverso i millenni?

È soprattutto questo, come dicevo in precedenza. Una continuità che gli

permette di "dialogare" con Saffo, così come il poeta "dialogava" con i suoi antenati, che hanno popolato il mondo dell'Egeo, il mare che ancora restituisce quelle voci. Il mistero che racchiude la lingua greca solo pochi eletti possono coglierlo nella sua piezza.

Elytis, nella sua prefazione, ritrova una similitudine tra la "casa" di Saffo e i salotti letterari europei d'anteguerra. Un modo per ribadire il diritto a coltivare e difendere, oggi come ieri, il talento e la creatività femminili?

Il tiaso saffico si lascia comparare certamente a un salotto letterario dei tempi antichi, dove giungevano pettegolezzi d'ogni genere e, probabilmente lo era.

Ma è anche opportuno aggiungere che la completezza dell'identità psichica di Elytis è soprattutto - in termini junghiani - quella ricostruita nell'immagine della sua "anima" che egli ha cercato fortemente attraverso la poesia di Saffo.

Qual è il frammento che più l'ha toccato nel profondo, in cui più si ritrova, e che ha sentito più "suo", nella traduzione finale in italiano?

Sinceramente la passione che ho messo in questo lavoro è stata sempre alta e non ha mai avuto oscillazioni verso il basso per cui potessero spiccare delle eccezioni. Più che i frammenti in sé, mi ha colpito la tecnica di Elytis e le intuizioni formulate nei confronti della poetica di Saffo.

Dichiara nell'introduzione: «Se tra i frammenti che ci sono rimasti riusciamo a mettere insieme già alcune espressioni di raro splendore, dovremo pensare, stando alla legge delle probabilità, che nei nove libri scritti da Saffo, un vero e proprio patrimonio di discorsi dalla forte carica riflessiva, di similitudini ardite e di immagini originali, era già stato creato lì, in quell'area dell'Egeo orientale, ancor prima che emergesse quello che, in genere, si considera il miracolo greco, e mi riferisco ovviamente alla Democrazia Ateniese», il che suona come un caloroso invito anche per gli specialisti della letteratura greca antica a cogliere più intimamente quei legami con il mondo che ha generato certi fenomeni culturali.



Saffo scultura di James Pradier (1852)

I GIOVANI CONOSCONO L'EUROPA

Una visita alla Città Eterna

di Konsantinos Filippidis,
Direttore del I Liceo di Neapolis,
Salonico

Dal primo al cinque novembre scorso, il programma *I GIOVANI CONOSCONO L'EUROPA* ha permesso a trecento giovani studenti dell'ultima classe del liceo (con le migliori pagelle nel precedente anno scolastico), di visitare le capitali dell'Unione europea.

Si sono voluti premiare gli sforzi degli studenti, e fare in modo che possano conoscere il sistema sociale ed economico degli altri paesi europei e le peculiarità che costituiscono le loro basi storiche e culturali.

Attraverso questo contatto, i giovani hanno la possibilità di esprimere le loro idee, fare paragoni, scambiare convinzioni, in modo tale da ridefinire atteggiamenti e comportamenti, e creare la propria prospettiva multiculturale, nell'Europa che si sta pian piano costruendo.

E così, un gruppo di sessanta studenti e studentesse di tutta la Grecia e sei accompagnatori tra i quali il sottoscritto, si è trovato a Roma, nella Città Eterna. Un'esperienza davvero irripetibile per i ragazzi, ma anche per noi accompagnatori.

Eravamo sessanta greci, provenienti da ogni parte del paese. Ci siamo conosciuti, e nel tempo trascorso sino ad arrivare a Roma, siamo diventati un gruppo. Da lì in poi, ogni istante è stato uno stimolo per commenti, critiche, confronti, dubbi, riflessioni conclusioni. E le visite guidate



alle aree archeologiche, una vera e propria lezione di storia. Inoltre, l'Ambasciatore di Grecia a Roma, S.E. Charalambos Rokanàs, ha avuto la lodabile iniziativa di riceverci in Ambasciata, per conoscere da vicino gli studenti e le loro impressioni. Lasciamo allora che due delle mie studentesse (Del I Liceo di Neapolis, di Salonico) Eleni Ercotidou e Dimitra Bagonà, ci descrivano, a modo loro, l'esperienza di questo viaggio.

GLI STUDENTI SCRIVONO...

**di Eleni Ercotidou
e Dimitra Bagonà**

Il ministero della pubblica istruzione ellenico, su iniziativa dell'Unione europea, ha invitato trecento studenti di tutta la Grecia a visitare cinque capitali europee, volendoli premiare per gli ottimi risultati da loro raggiunti, in seconda liceo. Tra cui noi, assieme ad altri cinquantotto ragazzi...E dal momento che tutte le strade portano a Roma, il viaggio è iniziato. Appena arrivati, siamo stati affascinati dalla straordinaria bellezza della città. Un museo vivo e aperto, e, nonostante i tanti secoli di storia, una capitale che continua a svilupparsi.. Una città che non è rimasta intrappolata nel passato, che continua a guardare avanti e a coniugare la sua storia col presente. Camminare per Roma è un piacere immenso, immersi nella magia e nella bellezza di una serie infinita e concatenata di periodi storici. Ad ogni angolo, abbiamo scoperto nuove opere d'arte, sculture, affreschi. Nel corso della nostra permanenza nella città più bella del mondo, abbiamo visitato i monumenti più importanti. Nella nostra tappa ai Musei Capitolini, siamo rimasti ammaliati dalle opere d'arte. Il Colosseo ci ha stupito per le



da sinistra: il professor Konsantinos Filippidis, Eleni Ercotidou, l'Ambasciatore di Grecia a Roma S.E. Charalambos Rokanàs e Dimitra Bagonà nella sede dell'Ambasciata Ellenica

sue dimensioni reali, e siamo rabbriviti, nel ricordare il numero dei cristiani che vi ha perso la vita. Davvero indimenticabile La Fontana di Trevi, questo monumento che attrae migliaia di turisti. Ovviamente, non abbiamo tralasciato di gettare la nostra moneta, in modo da ritornare a Roma entusiasti. In Vaticano, siamo rimasti senza parole ammirando la Cappella Sistina, davanti ai Capolavori di Michelangelo. Sarebbe una grave mancanza, non fare riferimento alla visita a Firenze. Non credo che dimenticheremo mai lo straordinario tramonto sulle rive dell'Arno. Firenze con la sua cattedrale, dalle dimensioni eccezionali, le viuzze, le sue opere di scultura, i negozi e più in generale l'eleganza del suo modo di vivere, è stata un'esperienza che ci ha molto impressionato. E non potremmo non accennare a una delle caratteristiche più conosciute della cultura italiana, alla cucina. Abbiamo tutti assaggiato alcune tipiche pietanze italiane, in un qualche ristorante, in Grecia. Noi abbiamo avuto l'occasione di assaporarle nel loro contesto di origine. Ed abbiamo constatato, che i veri sapori italiani, quelli originali, sono molto diversi da quelli proposti dai ristoranti all'estero. A partire dalla pietanza "regina", la pasta fatta in tanti modi diversi, con le salse più svariate. E come dimenticare anche il tartufo, il dolce più famoso di piazza Navona, che ha ricevuto il plauso generale. Inutile provare a

limitare il consumo di cappuccino. Il suo aroma, unito alla storia delle tante piazzette romane, sarà uno dei ricordi più dolci, che manterrà vivo in noi il desiderio per una nuova visita. Prima di partire, abbiamo voluto acquistare diversi tipi di pasta, tra cui al basilico, nero di seppia - persino al cioccolato - per riuscire a portare un po' di aroma d'Italia, anche ai nostri cari, in Grecia. Oltre all'occasione di conoscere le bellezze dell'Italia, il ministero della pubblica istruzione greco, ci ha dato la possibilità di venire a stretto contatto con altri ragazzi, nostri coetanei, provenienti da tutte le regioni del nostro Paese. Al momento della partenza dalla Grecia, in fondo, avevamo paura di non riuscire a "legare" con tutti gli altri ragazzi, a creare dei gruppi uniti ed a goderci il viaggio. Ma, fortunatamente, i nostri timori, sono stati smentiti. Il primo giorno eravamo un po' timidi, il ghiaccio non si era ancora rotto. Il successivo, invece, abbiamo avuto modo di capire che i nostri compagni, avevano i nostri stessi interessi. Sembrava che ci conoscessimo da molto tempo e non da appena ventiquattro ore. Siamo rimasti tutti senza fiato, alla vista dei monumenti romani, abbiamo girato per le vie della città, con i suoi sampietrini, e ci siamo divertiti, abbiamo condiviso le nostre esperienze e le nostre impressioni. I giorni passati insieme, non sono stati

tanti. Ma sufficienti, per capire che dobbiamo continuare a coltivare il rapporto che si è creato, perché possono esistere davvero le basi, per un'amicizia vera.

Queste sono le nostre impressioni, dal viaggio di cinque giorni, nella Città Eterna. Come avrete capito, sono davvero le migliori possibili. Quello che rimane, per il futuro, è riuscire a ritornare in Italia, per un secondo viaggio, poiché le sue tante attrattive, vanno approfondite, oltre ciò che abbiamo potuto conoscere nel corso della nostra permanenza. E quello di intraprendere questo viaggio, è un consiglio che ci sentiamo di dare a tutti. Prima di concludere, vogliamo inoltre ricordare la nostra visita in Ambasciata, dove l'accoglienza amichevole e calorosa dell'Ambasciatore e di tutto il personale, ci ha davvero toccato.

Infine, desideriamo ringraziare il ministero della pubblica istruzione greco, che attraverso il programma europeo "I Giovani conoscono l'Europa", ci ha offerto l'occasione di entrare davvero in contatto con Roma, una città "totalmente affascinante". Pensiamo che sia necessario incoraggiare il ministero, a intraprendere altre simili iniziative, che aiutano i giovani ad ampliare i loro orizzonti. Visto che il futuro della Grecia, è nelle loro mani!

Traduzione di Christina Douraki

